



OSSERVATORIO SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI INTERNAZIONALI,
GIURIDICI E STORICO-POLITICI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE SOCIALI E POLITICHE

BRESCELLO

UNO STUDIO DI CASO SULL'INSEDIAMENTO DELLA 'NDRANGHETA AL NORD

*a cura dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata
dell'Università degli Studi di Milano*

Direzione scientifica: Prof. Fernando dalla Chiesa

Coordinatrice di progetto: Dott.ssa Ombretta Ingrassi

Con la collaborazione di: Dott.ssa Monica De Astis e Dott.ssa Federica Cabras

RICERCA COMMISSIONATA DA



Sommario

INTRODUZIONE.....	3
CAPITOLO 1.....	5
Brescello. Dalla fama storico-cinematografica allo scioglimento per mafia	5
1.1 Il profilo storico.....	5
1.2 Mondo piccolo. Il Comune di Peppone e Don Camillo	5
1.3 Brescello “borgo felice”	7
1.4 La storia politica.....	8
1.5 Lo scioglimento del Consiglio comunale per infiltrazione mafiosa	9
CAPITOLO 2.....	14
La ‘ndrangheta a Brescello. Uno studio di caso sull’insediamento mafioso al Nord	14
2. 1 La ‘ndrangheta in Emilia	14
2.2 La ‘ndrangheta di Cutro.....	15
2.2.1 Atto primo: insediamento ed espansione dei Dragone.....	16
2.2.2 Atto secondo: l’era dei Grande Aracri	17
2.3 Brescello: il paese di residenza di soggetti legati alla ‘ndrangheta	22
2.3.1 Alle origini.....	22
2.3.2 Soggetti legati alla ‘ndrangheta.....	25
2.3.3 Soggetti attivi nel campo dell’usura	29
2.3.4 Soggetti titolari di aziende escluse dalle <i>white list</i>	29
2.3.5 Le relazioni tra i soggetti	29
2.4 I fattori facilitanti	31
2.4.1 La sottovalutazione.....	31
2.4.2 I ritardi investigativi	32
2.4.3 L’impreparazione e la vulnerabilità delle amministrazioni	34
2.4.4 La vulnerabilità del sistema politico	37
2.4.5 L’accettazione sociale	38
CAPITOLO 3.....	40
Le reazioni al “caso Brescello”: tra obiezioni e tentativi di riscatto	40
3.1 La tesi del sacrificio.....	40
3.2 L’opposizione antimafiosa	45
CONCLUSIONI	50
BIBLIOGRAFIA	53

INTRODUZIONE

Il presente rapporto è il risultato di un lavoro di ricerca condotto dall'Osservatorio sulla criminalità organizzata dell'Università degli Studi di Milano e promosso dalla CGIL, dall'ANPI e dall'AUSER di Reggio Emilia.

La domanda di ricerca è sorta dall'esigenza di comprendere la vicenda dello scioglimento del Consiglio comunale di Brescello per infiltrazioni mafiose, avvenuto nell'aprile del 2016. L'evento ha colpito l'opinione pubblica e ha posto una serie di interrogativi sui fattori che hanno consentito alla 'ndrangheta di radicarsi in un piccolo paese dell'Emilia. La ricerca qui presentata, dunque, ha cercato di analizzare tali fattori, inserendoli all'interno di un quadro esplicativo di tipo storico, politico, socio-economico e culturale.¹

La ricerca si colloca nel filone dei cosiddetti studi di comunità, ovvero "quel particolare tipo di studi sociografici che inseriscono l'osservazione clinica orientata a un determinato problema nel contesto di un ambito sociale territoriale". (Bagnasco 1999, p. 37) I ricercatori hanno sostanzialmente condotto un'"analisi ecologica" di Brescello, ovvero hanno riconosciuto "come soggetto un territorio (...) e come oggetto di analisi le tendenze di fondo e le dinamiche che in esso" si sono instaurate in relazione alla presenza della 'ndrangheta. A tal fine, è stata adottata una metodologia di carattere qualitativo, basata su fonti mediali, documenti istituzionali, statistiche e fonti orali.² Sono stati anche effettuati dei sopralluoghi, che hanno permesso alle ricercatrici di osservare il territorio. In particolare, l'osservazione della piazza Matteotti e del quartiere, in cui risiedono alcuni soggetti 'ndranghetisti e conosciuto con il nome di "Cutrello", ha fornito tutta una serie di informazioni di carattere etnografico utili a completare il quadro dell'analisi.

Uno dei principali documenti utilizzati è stata la relazione del Prefetto di Reggio Emilia del 20 gennaio 2016 allegata al decreto del 20 aprile 2016 recante la nomina della commissione straordinaria per la provvisoria gestione del Comune (D.P.R. 2016)³. La relazione non è stata consultata nella sua versione integrale, essendo per legge non ostensibile. Alcuni dei nominativi delle persone e delle ditte coinvolte nelle vicende segnalate nella relazione sono stati individuati attraverso le notizie di stampa, tuttavia quelli relativi alle vicende più complesse, se pur individuati, non sono stati esplicitati.

¹ Alcuni dei casi analizzati nella ricerca e menzionati in questo rapporto potrebbero riguardare persone il cui processo penale non è ancora concluso o che sono state assolte, o che non sono state coinvolte in procedimenti giudiziari. Le loro vicende sono state riportate a fini meramente conoscitivi, pertanto assumono una valenza unicamente storico-documentale e sociologica, che esula da qualsiasi valutazione giudiziaria.

² Sono state condotte 23 interviste tra ottobre 2017 e maggio 2018. Alcune delle persone che erano state individuate come osservatori privilegiati della vicenda oggetto di studio della presente ricerca non sono state disponibili a essere intervistate. Si è reputato opportuno, anche sulla base della richiesta di alcuni interlocutori intervistati, rendere anonime quasi tutte le interviste. Nel testo sono state indicate con un numero che si riferisce alla successione cronologica con cui sono state condotte.

³ Il documento si può scaricare dal sito della Gazzetta Ufficiale al seguente link <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2016/05/10/16A03474/sg>

È stato inoltre consultato l'Appello al Consiglio di Stato contro lo scioglimento presentato dall'ex sindaco di Brescello Marcello Coffrini assieme ad altri consiglieri comunali.⁴

Documenti
- Atti giudiziari dei processi che hanno interessato il territorio emiliano (es. 'Aemilia', 'Edilpiovra') - Relazione del Prefetto di Reggio Emilia del 20 gennaio 2016 allegata al decreto del 20 aprile 2016 recante la nomina della commissione straordinaria per la provvisoria gestione del Comune (versione con omissis) - Appello al Consiglio di Stato contro lo scioglimento presentato dall'ex-sindaco di Brescello Marcello Coffrini assieme ad altri consiglieri comunali.
Fonti orali
23 interviste a cittadini, giornalisti, ex-dipendenti del Comune, politici ed ex-amministratori
Fonti mediatiche
Stampa locale e nazionale, online e cartacea
Resoconti delle osservazioni dirette del territorio elaborati dalle ricercatrici
Zona di piazza Matteotti e quartiere cosiddetto "Cutrello"

Tabella 1 Fonti

Le interviste hanno raccolto il punto di vista di alcuni cittadini, giornalisti, ex-dipendenti del Comune, politici ed ex-amministratori e hanno in parte permesso di integrare e approfondire le informazioni emerse dall'analisi dei documenti scritti.

Il presente rapporto è diviso in tre parti. Nella prima si tratteggerà brevemente il profilo storico e socio-economico del paese, e si ricostruiranno le tappe che hanno portato allo scioglimento del Consiglio comunale. Nella seconda verrà affrontata la questione della penetrazione della 'ndrangheta a Brescello, contestualizzandola all'interno dell'evoluzione dell'organizzazione mafiosa calabrese in Emilia. Nell'ultima parte verrà esplorata la reazione dei Brescellesi allo scioglimento del Consiglio comunale, atto percepito per un verso come "un sopruso", e per altro verso come un'occasione di discontinuità con il passato.

⁴ Appello al Consiglio di Stato dell'avv. Marcello Coffrini, del dott. Gabriele Gemma, della dott.ssa Giuditta Carpi, e di Susanna D'Aglio contro il Presidente dei Ministri, il Ministro dell'Interno, la Prefettura di Reggio Emilia, 2 maggio 2017.

CAPITOLO 1

Brescello. Dalla fama storico-cinematografica allo scioglimento per mafia

Brescello è un piccolo paese della provincia di Reggio Emilia, poco distante dal punto in cui le acque dell'Enza confluiscono nel corso del Po. Situato nella Bassa Reggiana, il paese è terra di confine tra l'Emilia-Romagna e la Lombardia.

È un comune piccolo sia per superficie che per numero di abitanti. Su un territorio di poco meno di 25 chilometri quadrati, vive infatti lo 0,12-0,13 per cento degli abitanti dell'Emilia-Romagna, che con 4.448.841 abitanti (Istat 2017) è l'ottava regione più popolata d'Italia. La densità della popolazione è di 229,0 abitanti per kmq. In base ai dati aggiornati all'1° gennaio 2017, gli abitanti di Brescello sono 5.621, suddivisi tra Brescello e le frazioni di Lentigione, Sorbolo Levante e Località Ghiarole.

Fa parte dell'Unione Bassa Reggiana che è stata costituita nel dicembre del 2008 e che include i comuni limitrofi di Boretto, Guastalla, Paviglio, Luzzara, Reggiolo, Gualtieri e Novellara.

Per essere un piccolo paese è un luogo famoso, con una identità forte che deriva sia dalla storia antica sia da quella cinematografica.

1.1 Il profilo storico

Già in epoca romana, Brescello - in latino *Brixellum* - divenne un importante punto di riferimento nel territorio della valle del Po. Il piccolo territorio, organizzato secondo l'urbanistica romana, con cardo e decumano massimi rintracciabili nelle attuali vie Cavallotti, Nizzoli e Panizzi, fu bonificato e vide poi la realizzazione di strade. Presenza e dominio romani lasciarono a Brescello anche un'eredità archeologica. Tra i vari reperti ritrovati nel corso del tempo, vennero rinvenuti due importanti tesori: un primo tesoro di 15.000 aurei di epoca incerta, rinvenuto nel 1604, e poi, nel 1714, un secondo di 80.000 aurei databili sino al 38 a.C. (Calzolari 1987, in Ercolani Cocchi et alia 2004, p. 89), rinvenuto in un deposito all'interno di una tomba (Ligabue e Santelli 2012, p. 12). Secondo alcuni esperti, tali tesori antichi sarebbero addirittura tra i maggiori di cui si abbia notizia (*Ibidem*), e si accompagnano alla tomba ricca di ambre di epoca etrusca, sempre rinvenuta a Brescello (Storchi 2008, p. 102).

Più avanti, in epoca bizantina, *Brixellum* venne fortificata e presidiata militarmente fino al 603 d.C., anno in cui fu annientata dai Longobardi. La ricostruzione avvenne nel decimo secolo dopo Cristo, grazie alla dedizione dei Benedettini. Anche nel Medioevo il paese fu attraversato da conflitti: finché non passò sotto il dominio degli Estensi, i quali ne fecero una fortezza con tanto di mura a forma pentagonale e fossato, Brescello rimase al centro di dispute tra varie signorie della zona. Sempre sotto gli Estensi, nel 1849 Brescello fu addirittura capitale temporale del Ducato di Modena e Reggio, seppur per un breve periodo; nella seconda metà dell'Ottocento divenne ufficialmente parte dell'Italia unificata (Gruppo Archeologico Brescellese M.S. Otone).

1.2 Mondo piccolo. Il Comune di Peppone e Don Camillo

Storia a parte, è stata soprattutto la cinematografia a rendere Brescello nota ai più. E nello specifico, la produzione filmica tratta dalle opere dello scrittore, giornalista e umorista

originario dalla bassa padana, Giovannino Guareschi, che in piena Italia post-bellica diede vita ai due personaggi che più tardi avrebbero reso celebre Brescello: Don Camillo e Peppone.⁵ Un parroco e un sindaco comunista, personificazioni della contrapposizione ideologica tra democristianità e comunismo, tipiche del contesto storico (Camarero, Ramos 2015, p. 320); vicissitudini e contrasti, raccontati in circa 350 storie brevi che il Guareschi andò avanti a scrivere per vent'anni (Provenzano 2011, p. 272), dopo la prima pubblicazione del libro "Don Camillo – Mondo Piccolo" nel 1948.

Se da un lato le opere di Guareschi suscitarono clamore e critiche, specialmente nell'ambiente politico dalla sinistra di allora, dall'altro ottennero un enorme e immediato successo, tant'è che secondo diversi studiosi sarebbe proprio Guareschi lo scrittore italiano più tradotto al mondo (Giacovelli 1995, p. 17). I libri su Don Camillo e Peppone ottennero ottimi risultati non solo in Italia, ma anche in Spagna, Germania, Austria, Olanda, Polonia, Francia e Regno Unito. Un successo che nel 1951 pose le basi per la prima rappresentazione cinematografica dei due personaggi della bassa reggiana, a cura di una produzione italo-francese (Provenzano 2011, p. 273).

Ed è proprio a questo punto che cominciarono ad accendersi i riflettori anche su Brescello. Infatti, quando assieme al regista francese prescelto, Julien Duvivier, il Guareschi si adoperò per trovare il luogo della pianura emiliana più adatto per le riprese, la scelta finale – in realtà di Duvivier - ricadde proprio su Brescello (Dagrada 2017). Successivamente venne la scelta degli attori: come ben noto, il ruolo di Peppone fu affidato a Gino Cervi, mentre quello di Don Camillo andò a Fernandel (*Ibidem*). Le riprese del film coinvolsero molti cittadini che offrirono ospitalità alla troupe cinematografica e che ricevettero lauti compensi come comparse. Si trattò, pertanto, di un'esperienza che incise sull'intera collettività.

È curioso notare che Brescello non venne scelta per un motivo specifico, se non per il fatto che venne percepita come "un piccolo paese anonimo, con una piazza su cui si affacciavano sia la chiesa che il municipio" (*Ibidem*). E proprio su questo aspetto si concentrarono alcuni studi su come la cinematografia possa di fatto rendere famoso un piccolo luogo semi sconosciuto, trasformandolo in frequentata meta turistica. Secondo lo studio di Provenzano (Provenzano 2011, p. 272), Brescello, da piccolo paese come tanti altri, senza particolari punti panoramici o pittoreschi, non avrebbe mai acquisito "l'eredità culturale filmica", e tanto meno sarebbe mai arrivato ad accogliere tra i 40.000 e i 50.000 turisti l'anno senza le riprese di Peppone e don Camillo (*Ivi.*, pp. 273-274).

Un ruolo molto importante nella formazione dell'identità turistica brescellese va assegnato senz'altro alla nascita del museo Peppone e don Camillo, allestito nel Centro Culturale San Benedetto, poco distante dalla piazza principale, Piazza Matteotti. Inaugurato nell'aprile 1989, la sua realizzazione fu il frutto degli sforzi e dell'entusiasmo di un piccolo gruppo di volontari guidati da Erminio Bertoli, allora calzolaio del paese. Quando l'idea fu proposta non ottenne i favori dell'amministrazione guidata da Ermes Coffrini, che non colse il possibile impatto economico del progetto culturale. Il museo contiene una serie di cimeli del film, come la moto di Peppone, il vestito di don Camillo, e anche fotografie del backstage e la

⁵ Si veda il sito ufficiale Giovannino Guareschi: <http://www.giovanninoguareschi.com/>

ricostruzione di alcuni ambienti delle riprese (<http://visitbrescello.it/benvenuti-a-brescello/musei/museum-peppone-und-don-camillo/>).

Alla fine degli anni Ottanta, la riproduzione televisiva degli episodi del film su Canale 5 diede un contributo decisivo alla rivitalizzazione di quell'esperienza cinematografica e al relativo rafforzamento dell'identità brescellese associata ad essa. Da allora, ogni anno il paese, così come il museo, sono visitati da migliaia di turisti provenienti non solo dall'Italia, ma anche dall'estero.

1.3 Brescello “borgo felice”

Secondo uno studio del Centro Studi Sintesi condotto nel 2015, Brescello si colloca al cinquantasettesimo posto nella graduatoria dei 158 comuni con una popolazione tra i cinquemila e cinquantamila abitanti che sono stati definiti “borghi felici” sulla base di una selezione di fattori considerati indicatori di “benessere interno lordo” (Bil), tra cui condizioni di vita materiali, istruzione e cultura, partecipazione alla vita politica, rapporti sociali, sicurezza, ambiente, attività personali e salute.⁶

Alcuni dati socio-demografici ed economici dell'ultimo decennio confermano il profilo delineato dallo studio sopra menzionato.⁷ Ad esempio, l'indice della vulnerabilità sociale (potenziali difficoltà materiali e sociali), nel 2011 si collocava al di sotto della media italiana. Per quanto riguarda l'indicatore della partecipazione al mercato del lavoro (attività della popolazione, occupazione e disoccupazione), Brescello supera la media italiana (50.8) con il valore 57.3. I dati più recenti (2017) relativi all'età media e alla natalità confermano un quadro positivo (età media: 42,8; tasso di natalità 10%, collocandolo al 160° nella graduatoria nazionale e 5° in quella provinciali relativamente al tasso di natalità più alto). Con un reddito medio di € 15.142, il paese si posiziona a un buon livello nelle graduatorie nazionali e provinciali.⁸ La percentuale di stranieri è nella media provinciale (13% nel 2015) e non si registrano particolari problemi di integrazione. Nel 2014 il Comune è stato premiato da Legambiente per la raccolta differenziata dei rifiuti.

Da un punto di vista della struttura economica, Brescello presenta ancora, se pur in misura minore rispetto al passato, importanti industrie che hanno attirato manodopera anche da altri paesi.

Il settore turistico ha costituito senz'altro un importante fattore di sviluppo economico il cui indotto è cresciuto grazie alla presenza del Museo Peppone e don Camillo. Sono sorti negozi di *souvenir* ed esercizi di ristorazione a basso prezzo, favorendo l'espansione del terziario.

⁶ Per una spiegazione dettagliata della metodologia e dei dati usati per gli indicatori si veda il documento “Il benessere e la qualità della vita – La classifica dei Borghi Felici 2015” scaricabile al seguente link: <http://www.centrostudisintesi.com/?p=6145>

⁷ I dati dell'Istat sono stati raccolti online: <http://www.comuni-italiani.it/035/006/statistiche/demobil.html> e <http://ottomilacensus.istat.it/>

⁸ 1.690° e 26° quanto a reddito medio per popolazione più alto e 153° e 6.309° e 17° quanto a Reddito Medio per Popolazione più basso.

1.4 La storia politica

Tra i primi comuni ad avere un sindaco donna nel secondo dopoguerra, Brescello ha avuto una storia politica caratterizzata da una significativa continuità amministrativa, essendosi succeduti sindaci di una lista civica di sinistra, espressione prima del PCI, successivamente del PDS, dei DS e infine del PD (lista Pasquino). Alle fine degli anni Ottanta anche a Brescello il PCI perse molti iscritti, alcuni dei quali passarono a forze politiche nuove come la Lega, che nelle elezioni del 1992 ottenne un alto consenso.⁹ Un cittadino ricorda: “Non c’era più la sezione del PCI, tanti mollarono la sezione, tanti alla fine degli anni ‘80 andarono con i leghisti, partito nuovo allora, non si sapeva più niente perché c’era la transizione, la transizione dal vecchio PCI, che è peggiorato negli anni, infatti ha perso gente lungo il percorso fino alle ultime elezioni”. (Intervista 16)

Nonostante il calo delle forze di sinistra nelle elezioni politiche ed europee a partire dai primi anni Novanta, la lista Pasquino a livello comunale ha sempre ricevuto la maggioranza dei voti dei Brescellesi. Segno di un consenso rivolto ai candidati sindaci più che alle forze politiche che li sostenevano. Come scrisse una giornalista de *il Sole 24 Ore* a proposito delle elezioni del 2009: “Il giorno dell'elezione per il sindaco si votava anche per le europee e i concittadini di Guareschi si sono sdoppiati: una croce su Vezzani e una croce per Pdl e Lega sull'altra scheda”. (Palmerini L. 2010) In questo processo di voto differenziato ha senz’altro influito anche il cambiamento normativo relativo all’elezione del sindaco, che dal 1993 prevede l’elezione diretta (Crainz 2009, p. 205).

Anche tra i risultati delle elezioni politiche e quelli delle comunali del 2018 (tenutesi rispettivamente a marzo e a giugno) si è registrata una mancanza di allineamento: nelle prime si è riflettuto il trend nazionale con il Movimento 5 Stelle primo partito, secondo la Lega e terzo il PD, mentre nelle seconde la maggioranza dei voti è andata alla lista Pasquino (che in queste elezioni non era espressione del PD).

Riportiamo qui sotto in tabella l’elenco dei sindaci che si sono succeduti alla guida del paese a partire dal 1970.

Tabella 2 Sindaci di Brescello 1970-2014

1970-1984	Walter Bonini
1984-2004	Ermes Coffrini
2004-2014	Giuseppe Vezzani
2014- 2016	Marcello Coffrini

Come si può notare, per quattordici anni la guida del paese è stata in mano a Walter Bonini, attualmente presidente del Coordinamento del volontariato della Protezione civile di Reggio Emilia, per diciannove anni all’avvocato Ermes Coffrini, per dieci anni a Giuseppe Vezzani e, successivamente, fino alle dimissioni appena precedenti al commissariamento, al figlio di

⁹ Sul calo comunista e sull’avanzata della Lega si veda Crainz, G. (2009), *Autobiografia di una repubblica. Le radici dell’Italia attuale*, Feltrinelli, Milano, p. 168, p. 177, p. 183. Riguardo ai mutamenti elettorali in Italia si vedano gli studi di Ilvo Diamanti.

Ermes Coffrini, Marcello, che aveva ricoperto la carica di assessore all'urbanistica durante la giunta Vezzani, carica mantenuta anche durante il suo mandato di sindaco. Si nota in modo evidente la continuità di indirizzo politico e familiare nella storia politica di Brescello.

Vezzani è stato descritto dagli intervistati come una persona seria e molto vicina alla popolazione. Va ricordato che la giunta da lui guidata ha partecipato ai gruppi di lavoro sul tema della legalità costituiti dalla Provincia e ha siglato un protocollo d'intesa con la Prefettura di Reggio Emilia per la prevenzione dei tentativi d'infiltrazione della criminalità organizzata nel settore degli appalti e delle concessioni di lavori pubblici, mostrando quindi un certo interesse per il problema delle mafie. È tuttavia anche sull'operato di questa giunta che la commissione d'accesso ha rivelato degli elementi di condizionamento mafioso. Va, inoltre, ricordato che l'arrivo di soggetti implicati in vicende di 'ndrangheta risale al periodo delle giunte precedenti.

1.5 Lo scioglimento del Consiglio comunale per infiltrazione mafiosa

Prima di esaminare le radici e l'espansione del fenomeno mafioso a Brescello, è opportuno ripercorre le tappe dello scioglimento del comune, la cui cronistoria inizia nel giugno del 2015 con la nomina della Commissione d'accesso. Ciò avvenne a quasi un anno di distanza dalle dichiarazioni di stima da parte dell'ex sindaco di Brescello Marcello Coffrini nei confronti del boss Francesco Grande Aracri, condannato per associazione a delinquere di tipo mafioso, rilasciate di fronte alla telecamera di un gruppo di studenti dell'associazione Cortocircuito, che conducevano un'inchiesta sulla presenza delle mafie in Emilia (vedi box 1). E della manifestazione pubblica in piazza in cui venne fatta una raccolta di firme a sostegno dell'ex sindaco. Il 20% delle firme apparteneva a soggetti vicini o contigui alla cosca 'ndranghetista di Cutro (D.P.R. 2016, p. 13).

Box 1

"È gentilissimo, è uno molto tranquillo. È molto composto, educato, sempre vissuto a basso livello" (<https://www.youtube.com/watch?reload=9&v=VMlelSH5EF8>)

Sei mesi dopo la nomina della Commissione d'accesso, nel gennaio del 2016, l'ex-sindaco si dimise e nell'aprile dello stesso anno il Presidente della Repubblica emanò il commissariamento da parte del Presidente della Repubblica, a seguito di una proposta del Ministro dell'Interno e su deliberazione del Consiglio dei Ministri, sulla base della relazione prodotta dalla Prefettura di Reggio Emilia fondata sui risultati dei lavori della Commissione d'accesso. A giustificazione della misura decretata, il Presidente della Repubblica poneva l'attenzione su "approfonditi accertamenti" svolti in precedenza, dai quali erano emerse "forme di ingerenza della criminalità organizzata che hanno esposto l'amministrazione a pesanti condizionamenti, compromettendo il buon andamento e l'imparzialità dell'attività comunale" (D.P.R. 20 aprile 2016). Similmente, si soffermava sulla "permeabilità dell'ente ai condizionamenti della criminalità organizzata", così come sulla "situazione di grave inquinamento e deterioramento dell'amministrazione stessa" (*Ibidem*). Per questo "la gestione del comune di Brescello (Reggio Emilia) veniva affidata, per la durata di diciotto mesi, ad una commissione straordinaria" la quale, fino all'insediamento degli organi ordinari a

norma di legge – cioè nuove elezioni comunali –, avrebbe esercitato “le attribuzioni spettanti al Consiglio comunale, alla giunta ed al sindaco nonché ogni altro potere ed incarico connesso alle medesime cariche” (artt. 1 e 2, D.P.R. 20 aprile 2016).

Nel giugno del 2016 il sindaco Marcello Coffrini presentò ricorso al Tar, che venne respinto nel marzo del 2017. Successivamente ne presentò un altro davanti al Consiglio di Stato, che venne ugualmente respinto nel dicembre del 2017, confermando in tal modo lo scioglimento del Comune per condizionamento mafioso.

Tabella 3 - Cronistoria dello scioglimento del Consiglio comunale di Brescello

Giugno 2015	Nomina della commissione d'accesso nel comune di Brescello
Gennaio 2016	Dimissioni sindaco di Brescello, Marcello Coffrini
Aprile 2016	Commissariamento con Decreto Presidenziale
Marzo 2017	Respingimento ricorso al Tar
Dicembre 2017	Conferma scioglimento del Consiglio comunale da parte del Consiglio di Stato

Come evidenziato nella tabella 2 lo scioglimento del Consiglio comunale ha trovato conferma in tutti i gradi della giustizia amministrativa, fino al Consiglio di Stato. Per questo motivo il caso di Brescello è in controtendenza rispetto ad altri, in cui la decisione dello scioglimento per infiltrazione mafiosa non ha trovato conferma a seguito del ricorso degli amministratori (si veda ad esempio il caso di Bordighera).¹⁰

Dal commissariamento fino alle elezioni del giugno 2018, il Comune è stato gestito da tre commissari. Solamente uno dei tre nominati inizialmente è stato in carica per tutto il periodo di commissariamento, gli altri due sono stati sostituiti per motivi di salute e per avvicendamenti di carriera.¹¹ Nel box n. 2 sono sintetizzati i principali interventi della gestione dei commissari relativamente ai settori “Affari generali e istituzionali”, “Uso e Assetto del Territorio”, “Servizi alla persona, sociali ed educativi”, “Cultura, sport e turismo”, “Economico e Finanziario”, realizzati al 31 dicembre 2017.¹²

¹⁰<https://www.giurdanella.it/2013/01/15/cds-annullato-il-provvedimento-di-scioglimento-del-consiglio-comunale-di-bordighera/>

¹¹ Con D.P.R. 20 aprile 2016, comunicato al Comune di Brescello con nota della Prefettura di Reggio Emilia Prot. n. 208/13.4 /Gab in data 3 maggio 2016, il Presidente della Repubblica ha decretato lo scioglimento del Consiglio Comunale di Brescello, ai sensi dell'art. 143 del D.Lgs. 18 agosto 2000 n. 267 e s.m.i. per la durata di diciotto mesi, ed ha affidato la gestione dell'Ente alla Commissione Straordinaria (G.U. Serie Generale n. 108 del 10.05.2016); a seguito delle dimissioni di un componente della Commissione, con D.P.R. del 4 ottobre 2016, è stato nominato un nuovo componente insediatosi in data 27 ottobre 2016; il D.P.R. 31 luglio 2017 ha decretato la proroga dello scioglimento del Consiglio comunale di Brescello per il periodo di sei mesi (G.U. Serie Generale n. 200 del 28.08.2017); con D.P.R. del 11 settembre 2017 è stato nominato, in sostituzione di uno dei membri, un nuovo componente della Commissione Straordinaria che si è insediato in data 9 ottobre 2017; con D.P.R. del 20 dicembre 2017 è stato nominato in sostituzione un nuovo componente della Commissione Straordinaria insediatosi in data 3 gennaio 2018.

¹² Dallo studio del caso di Brescello sono emersi una serie di spunti di riflessione molto importanti su una rilevante e poco esplorata area di ricerca (su cui si segnalano i lavori di Vittorio Mete 2016, 2009), che dovrebbe

La notizia dello scioglimento ebbe un grosso clamore mediatico sia perché si trattava del primo caso in Emilia-Romagna sia perché il paese, come si è scritto precedentemente, godeva di una fama positiva per aver prestato le sue strade al set cinematografico di un film molto rappresentativo dell'Italia della Prima Repubblica.

«'Ndrangheta, il Comune di Brescello sciolto per mafia. È il primo caso in Regione», titolò la *Gazzetta di Reggio* il 20 aprile 2016. Tanto la stampa locale che quella nazionale si concentrarono ampiamente sulla notizia dello scioglimento del piccolo Comune (Baldessaro 2016; Marceddu 2016; Pignedoli 2016). *Il Resto del Carlino* definì l'accaduto un fatto storico (Il Resto del Carlino 2016).

Nell'era di Internet e dei social media, nel giro di poche ore la notizia oltrepassò facilmente i confini nazionali, spingendo diverse testate e siti d'informazione a darvi rilievo. *Le Parisien*, *El Periódico*, il canale svizzero *24Heures*, la stampa tedesca e addirittura quelle indiane e degli Emirati Arabi, si occuparono del caso (vedi bibliografia). Per il Comune conosciuto per Peppone e don Camillo la data del 20 aprile 2016 avviò di fatto una nuova ondata di popolarità. Questa volta non più per la sua storia antica e medievale, non più per le ambientazioni delle storie tratte dal Guareschi, bensì per un commissariamento da parte dello Stato.

Box 2

Settore Affari generali e istituzionali

Individuazione nuovo Responsabile Ufficio Uso e Assetto del Territorio Riorganizzazione del personale, nomina Segretario Comunale (convenzione) con sostituzione dello stesso, per 6 mesi, da parte del Vice Segretario;

- Questione gregge;
- Ristrutturazione del CED con affidamento a Unione Bassa Reggiana;
- Implementazione software conforme a nuove norme su digitalizzazione dei documenti;
- Progetto di realizzazione e allestimento Archivio Comunale presso sede Municipale, in accordo con Soprintendenza di Bologna;
- Modulo unico per gestione eventi, fiere e sagre, per facilitare il lavoro coordinato degli uffici, raccogliere tutti i dati con un unico documento e adempiere alle normative interessate;
- Procedure per uffici e adempimenti relativi all'interdittiva antimafia;
- Convenzione con Centro Sociale "Al Parco" di Sorbolo Levante per ripristino Punto Comune URP in frazione, attivo dal 5 dicembre 2017; nel 2018 apertura del Punto Comune URP a Lentigione;
- Convenzioni con Centro Sociale Lentigione, Associazione Nuova Comunità di Ghiarole e Gruppo Amici del Presepe di Lentigione;
- Nuovo sito web del Comune di Brescello;

trovare maggiore interesse da parte non solo dei giuristi, ma anche degli storici, dei sociologi e degli antropologi, e che riguarda le questioni poste dall'applicazione della legge sullo scioglimento dei Consigli comunali per infiltrazione mafiosa. La ricerca da un lato ha messo in luce gli effetti positivi del commissariamento, dall'altro i problemi che i commissari hanno dovuto affrontare. Pertanto, Brescello costituisce un caso significativo che andrebbe studiato per analizzare le questioni concrete che pone la gestione di un Comune commissariato in termini di risorse economiche e umane e di impatto sul legame sociale della comunità, e per offrire, sulla base dello studio empirico, delle indicazioni di miglioramento della legge, finalizzate a facilitare il processo di insediamento e di lavoro quotidiano dei commissari.

Settore Uso e Assetto del Territorio (Area tecnica)

- Messa in sicurezza Ex Casa Regispani, in Via Panizzi: cantiere già operante dal mese di novembre 2017;
- Sistema di videosorveglianza in Piazza Matteotti, già da tempo operante;
- Interventi vari su verde e potature, acquisto giochi parchi e giardini;
- Procedure per ottenimento Certificato Prevenzione Incendi di importanti immobili di proprietà comunale: Centro Culturale San Benedetto, Scuola Elementare, Centro Sociale di Lentigione, Museo Guareschi, Sala Polivalente Gino Cervi;
- Gestione passaggi a livello e processo di elettrificazione della linea ferroviaria, in particolare intervento a Lentigione;
- Convenzioni con Società Sportive;
- Messa in sicurezza di Via Finghè;
- Riparazione soffitto Sala del Consiglio Comunale (Centro San Benedetto);
- Affidamento lavori per recupero Oratorio Lateranense Bacchi Mellini a Lentigione;

Servizi alla persona, sociali ed educativi

- Accordi di collaborazione con associazioni di volontariato per progetti di inserimento sociale per richiedenti asilo / Corso di italiano per stranieri con CPIA Reggio Nord;
- Percorso di Trasformazione IPAB Casa di Riposo "Ester e Alcide Ruffini" in Azienda di Servizi alla Persona mediante fusione per incorporazione nella già esistente ASP "Progetto Persona" di Guastalla (Ex LR 2/2003 – LR 12/2013);
- Prosecuzione consulenze dello sportello del Consumatore Federconsumatori;
- Progetto Weekend con UNIONE per l'autonomia delle persone con disabilità presso Centro Polifunzionale;
- Trasferimento Scuola dell'Infanzia Soliani Scutellari nei locali della Scuola Media, in Via F.lli Rosselli;
- Accordo tra Comune e Fondazione Banco Alimentare Emilia-Romagna onlus / Convenzione con Cooperativa Al Parco per gestione banco alimentare - distribuzione generi alimentari di prima necessità a persone indigenti e a rischio emarginazione sociale (*progetto inclusione*)
- Progetto SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati);
- Misure di Contrasto alla Povertà e di Inclusione Sociale - SIA: contributo economico statale a favore Nuclei Familiari con almeno un minore/disabile/donna in stato di gravidanza con ISEE non superiore a 3000; REI: evoluzione del contributo SIA che prevede l'erogazione dello stesso anche a persone disoccupate con età pari o superiore a 55 anni e con ISEE non superiore a 6000; RES: contributo a favore dei residenti della Regione Emilia Romagna da almeno 24 mesi con ISEE non superiore a 3000. Tutti i contributi vengono erogati a fronte della partecipazione attiva ad un Progetto di Volontariato concordato con il Servizio Sociale del Comune.

Cultura, sport e turismo**Cultura**

- Progetti e collaborazioni con Istituto Cervi di Gattatico, ANPI e Istituto Comprensivo Brescello-Poviglio per iniziative sulla memoria storica ed educazione civica;
- Convenzione biennale con Associazione "Amici di Valerio" per attività di Scuola di Musica e attività educative, sociali e culturali connesse presso Ex Ludoteca;
- Contributo ad ANPI Brescello per "Viaggi della Memoria" per esperienze alunni Istituto Comprensivo a Marzabotto e Cracovia;
- Patrocini e co-organizzazione principali eventi promossi in paese e dall'associazionismo;

Turismo

- Adesione ad Agenzia interregionale "Destinazione Turistica Emilia";
- Partecipazione a progetti ed iniziative dell'Unione Comuni Bassa Reggiana nell'ambito del "Marketing Territoriale" (Borsa del Turismo, Promozione cicloturistica e diffusione nuova mappa e app, Percorso di formazione ai social media per il personale, consegna materiale condiviso per fiere, ecc.);

Fondazione Paese di Don Camillo e Peppone

- Nuova Convenzione 2016-2018 tra Comune di Brescello e Fondazione per gestione Sistema Museale, attività turistiche e culturali (novembre 2016);
- Nuova polizza assicurativa generale;
- Convenzione biennale con la Pro Loco di Brescello per la gestione del Museo Peppone e Don Camillo, dei contributi e delle altre attività istituzionali;
- Nomina Revisore dei Conti, previsto dallo statuto quale organo della Fondazione;
- Incarico a nuovo consulente unico;
- Introduzione bilancio di previsione/programmazione e procedure per personalità giuridica della Fondazione;
- Pubblicazione on line atti, bilanci, verbali e documenti;

Settore Economico e Finanziario

- Approvazione Rendiconto 2016;
- Approvazione Bilancio di Previsione 2017;
- In corso la redazione del Bilancio di previsione 2018;
- Bilancio in salute, avanzo di amministrazione;
- Recupero gettito COSAP da distese bar e attività di ristorazione;

CAPITOLO 2

La 'ndrangheta a Brescello. Uno studio di caso sull'insediamento mafioso al Nord

2. 1 La 'ndrangheta in Emilia

La storia della 'ndrangheta a Brescello rappresenta un pezzo importante del suo insediamento in Emilia. Appare pertanto indispensabile richiamare preliminarmente le principali fasi di evoluzione del fenomeno 'ndranghetista nel territorio emiliano, rifacendoci ai principali studi sul tema e alle risultanze investigative e giudiziarie.¹³

Innanzitutto, va ricordato che per molti anni ha prevalso la cosiddetta “teoria degli anticorpi”¹⁴, secondo cui la società emiliana sarebbe stata capace di porre delle barriere alle infiltrazioni mafiose, non aprendo quei varchi istituzionali e socio-economici attraverso i quali le mafie hanno fatto il proprio ingresso nelle altre regioni del Centro-Nord. Le inchieste giudiziarie hanno smentito tale teoria o perlomeno hanno dimostrato che gli “anticorpi” non sono stati abbastanza resistenti di fronte alla versione imprenditoriale della 'ndrangheta, apparentemente più mansueta, in un contesto di trasformazione economica che rendeva gli imprenditori mafiosi degli utili interlocutori. I tratti imprenditoriali della 'ndrangheta non hanno creato allarme sociale. Anzi, i capitali e la manodopera a basso costo immessi nel mercato dalle imprese mafiose hanno rappresentato un canale sicuro per instaurare delle relazioni economiche con la benestante società reggiana. I metodi basati sulla “violenza a bassa-media intensità” (Dalla Chiesa 2017, p. 270), utilizzati nel settore edile da parte delle imprese mafiose, sono stati efficaci perché, pur minando la leale competizione e quindi inquinando il mercato, non hanno prodotto reazioni di allarme nei confronti degli attori mafiosi.

A parte alcuni episodi eclatanti di violenza, la tendenza principale delle mafie è stata quella di operare senza disturbare e di mettere in atto dei comportamenti e delle azioni volte a generare nella società d'inserimento forme di accettazione più o meno consapevoli. Un processo che, come vedremo, ha caratterizzato in modo particolare il fenomeno 'ndranghetista a Brescello.

Nel 1993, Ennio De Marchi, comandante della Guardia di finanza di Bologna, dichiarava davanti alla Commissione Parlamentare Antimafia in missione in Emilia-Romagna: “gli appartenenti a queste organizzazioni si sono posti, rispetto all'ambiente, con molta

¹³I primi studi sulla presenza mafiosa in Emilia sono stati condotti pionieristicamente da Enzo Ciconte, che ha continuato a seguire l'evoluzione di tale presenza nel corso degli anni. Anche altri studiosi si sono soffermati sull'attecchimento della criminalità organizzata, in particolare della 'ndrangheta. Menzioniamo in ordine cronologico Giovanni Vignali (2013); Vincenzo Mete (2014); Federico Varese (2014), Marco Santoro e Marco Solaroli (2016), Federica Cabras (2017), Federica Cabras e Nando Dalla Chiesa (2017). A questi lavori vanno aggiunti gli importanti contributi degli studenti di Giurisprudenza e Scienze Politiche dell'Università di Bologna (2012) - focalizzati su mafie straniere, prostituzione, traffico d'armi, narcotraffico, edilizia e movimento terra -, e soprattutto il primo rapporto per la Presidenza della Commissione parlamentare antimafia sulle regioni settentrionali realizzato dall'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano (CROSS, 2014), in cui alla provincia di Reggio Emilia era stata attribuito un elevato indice di presenza mafiosa prima dell'indagine “*Aemilia*”.

¹⁴ Sul punto si veda Cabras, dalla Chiesa 2017, pp. 21-25.

delicatezza e grande tatto; in tal modo essi si sono inseriti gradualmente nell'ambiente. (...) hanno cominciato a comportarsi come dei tranquilli operatori economici della zona, seguendo una strategia di mimetizzazione e di grande tatto nell'aggregare l'ambiente" (citato in Ciconte 2016, p. 41). In linea generale, i soggiornanti obbligati non "hanno affrontato in termini di rottura l'ambiente in cui erano stati trapiantati; essi si sono invece 'affiancati' al ciclo produttivo. Si sono inseriti nell'ambiente come se avessero voluto gradualmente associarsi al ciclo produttivo locale sfruttando gli stessi in termini produttivi, nel senso che hanno utilizzato questi meccanismi non per farli propri distruggendoli ma semmai per riciclare denaro oppure trarne proventi" (citato in Ciconte 1998, p.110).

Già nei primi anni novanta, come riportato nella relazione della Direzione investigativa antimafia del 1994, l'Emilia-Romagna costituiva un luogo in cui i clan di San Luca, Rosarno, Locri e Gioia Tauro, riciclavano i capitali attraverso attività economiche di copertura o l'acquisizione "di imprese indotte fraudolentemente in stato prefallimentare" (relazione citata in Ciconte 1998, p.143). Inoltre, la regione rappresentava per tutte le mafie tradizionali un importante avamposto per il traffico di stupefacenti (*Ivi.*, pp. 184-185), offrendo uno spazio geograficamente strategico e criminalmente non ancora saturo.

La presenza mafiosa in Emilia-Romagna non è mai stata uniforme, ma si è differenziata a seconda delle zone di insediamento, adattandosi ai diversi contesti. L'area geografica che include anche Brescello, ovvero la provincia di Reggio Emilia, assieme alle province di Modena, Parma e Piacenza, è una zona che è stata tradizionalmente interessata da fenomeni di criminalità mafiosa (Ciconte 2016, p. 21).

2.2 La 'ndrangheta di Cutro

Nelle province emiliane hanno trovato spazio soprattutto famiglie criminali provenienti dalle province di Crotone, in particolare dal comune di Cutro. Il loro trasferimento si inserisce nei processi più ampi di migrazione dal Sud favoriti dall'espansione del settore edilizio.

Se tra il 1963 e il 1965 molti cutresi si recarono a Milano e Torino in cerca di lavoro, dal 1966 anche Reggio Emilia, e gradualmente i comuni della sua provincia diventarono meta dei migranti cutresi (Pattacini 2009 in Cabras 2017).¹⁵ Successivamente, secondo le dinamiche tipiche delle catene migratorie, parenti e compaesani dei primi nuclei migratori raggiunsero la provincia di Reggio Emilia, costituendo una rete di relazioni che divenne rilevante per il radicamento delle famiglie criminali (Cabras 2017, p. 7; Mete, 2014).

A proposito dei flussi migratori, va sottolineato che essi erano costituiti nella maggior parte da persone oneste, migranti economici spinti dalla necessità di cercare un'occupazione. Solo una piccola parte era formata da persone desiderose anch'esse di sfruttare le opportunità del nuovo contesto attraverso però metodi mafiosi, volti a raggiungere i propri obiettivi di potere e di profitto. Tuttavia, è importante mettere in luce l'intreccio tra le due tipologie di attori protagonisti dei flussi migratori, senza al contempo cadere nel pregiudizio etnico che

¹⁵Come sintetizzato da Cabras e dalla Chiesa gli studiosi fanno risalire la prima migrazione cutrese a soggetti che si sono fermati nel reggiano dopo aver terminato la leva militare (Pataccini 2009) o a un gruppo di muratori dapprima emigrati da Cutro a Treviglio, in provincia di Bergamo, e poi spostatisi a Reggio Emilia. (Cabras, dalla Chiesa, 2017: p.14),

accomuna l'immigrazione calabrese alla criminalità 'ndranghetista, e che traccia una linea di causalità tra i due fenomeni.

L'evoluzione della 'ndrangheta cutrese in Emilia può essere divisa in due atti. Nel primo è la famiglia di Antonio Dragone a dominare, nel secondo la famiglia di Nicolino Grande Aracri.

2.2.1 Atto primo: insediamento ed espansione dei Dragone

Le origini della presenza della 'ndrangheta cutrese nelle province emiliane vengono generalmente ricondotte all'arrivo del boss Antonio Dragone, inviato in soggiorno obbligato nel 1982 a Quattro Castella, comune in provincia di Reggio Emilia.¹⁶ Nel territorio emiliano, però, erano già presenti, come ricordato dal sociologo Vittorio Mete, dei soggetti mandati in soggiorno obbligato, come Gaetano Ciampà, zio omonimo del genero di Dragone, molto legato al suocero (Mete 2014, p. 270) e criminali originari di Cutro, che agivano nel settore delle estorsioni e degli stupefacenti, tra cui i fratelli Vasapollo. Si trattava quindi di un terreno che offriva a Dragone dei riferimenti utili all'espansione del proprio gruppo criminale, che nel territorio di origine stava repentinamente acquisendo delle connotazioni tipicamente 'ndranghetiste (*Ivi.*, p. 273).¹⁷

Appena Dragone giunse in Emilia, decine di giovani immigrati cutresi, consapevoli della sua caratura criminale, si recarono a rendergli omaggio (Ciconte 2008, p. 12). In breve tempo, come evidenziato in una nota della Questura di Reggio Emilia del febbraio 1983, il boss di Cutro fece affluire a Reggio e, soprattutto in alcuni piccoli comuni della Bassa, i familiari più stretti e i suoi uomini più fedeli con le rispettive famiglie (Cabras, dalla Chiesa 2017). Un anno dopo il suo arrivo, venne arrestato e in qualità di capo dell'organizzazione subentrò il nipote Raffaele Dragone, che a sua volta venne arrestato nel 1993. Nonostante l'arresto di Antonio Dragone, il gruppo continuò a operare in vari settori. Secondo il collaboratore Francesco Fonti, che si era insediato in Emilia per gestire il traffico di droga per conto del locale di San Luca, "tra il 1989 e il 1993 l'egemonia dei Dragone (e dei loro luogotenenti fratelli Lucente) era assoluta in Reggio Emilia" (Dichiarazioni di Fonti presenti in una informativa citata da Ciconte 1998, p. 211).

I Dragone erano attivi nel mercato degli stupefacenti, come racconta Fonti, che una volta ricevette una fornitura di stupefacente dalla famiglia Dragone. Il mercato degli stupefacenti offriva opportunità a tutti i gruppi, tanto che vi era una pacifica spartizione delle zone, come descritto dal collaboratore Renato Cavazzuti (Ciconte 1998). A Modena e a Sassuolo dominavano i Falletti e i Fazzari, a Maranello e in alcune zone della Romagna i Formigine, a Nonantola gli Alvaro. La provincia di Parma era il territorio di Emilio Rossi, originario di Crotone e residente a Montecchio Emilia. Secondo fonti citate da Ciconte, Rossi costituiva "il punto di riferimento consolidato e imprescindibile di gruppi malavitosi collegati fra di loro ed operanti in Calabria (Crotone e Isola di Capo Rizzuto), in provincia di Viterbo (Civita Castellano), nel napoletano (...), a Prato e nel modenese" (documento del 1994 citato da Ciconte 1998, pp. 215-216). La zona controllata dai Dragone comprendeva Carpi, Mirandola,

¹⁶ Ciconte 1998, pp. 32-34; Cabras, 2017.

¹⁷ Sulle origini del gruppo di Antonino Dragone "primo membro della sua famiglia (e forse dell'intera Cutro) a diventare – cioè a essere ritenuto – mafioso", si veda Mete, 2014, pp. 272.

Reggio Emilia e la sua provincia. A Modena la cosca dei Dragone era rappresentata dai fratelli Luigi e Salvatore Pellegrino, originari di Aversa.

All'interno del gruppo dei Dragone, i fratelli Lucente si occupavano di immettere nel mercato ingenti quantitativi di droga, che facevano provenire da Cutro. Tra i distributori vi erano Carlo Verni e Nicolino Grande Aracri, "anello di congiunzione" tra l'organizzazione che gestiva "traffici di droga nell'area emiliana, capeggiata dal Giuseppe Muzzupappa, e l'omologo gruppo calabrese, sedente in Cutro e zone vicine, costante fornitore delle partite di sostanze stupefacenti negoziate" (Ciconte 1998, p. 212). Il Muzzupappa che era il "centro motore nel reggiano dell'organizzazione" (*Ibidem*), aveva il compito di "curare i rapporti con gruppi alleati", soprattutto napoletani, dimoranti nelle zone del reggiano, mentre Nicolino Grande Aracri, presente a Brescello e a Reggiolo, si occupava di curare "il profilo economico relativamente alla movimentazione finanziaria e cioè alla riscossione dei corrispettivi delle partite di sostanze cedute" (*Ibidem*).

Come descritto dall'ex-prefetto di Reggio Emilia Antonella De Miro davanti alla Commissione Parlamentare Antimafia nel settembre del 2010 (Ciconte 2016, p. 30), il gruppo dei Dragone era attivo anche nel campo delle estorsioni e del controllo degli appalti edili. Le estorsioni erano effettuate a danno di imprenditori conterranei (Mete 2014, p. 283), una pratica, che come si vedrà più avanti, caratterizzò anche il *modus operandi* del gruppo di Grande Aracri.

2.2.2 Atto secondo: l'era dei Grande Aracri

"Loro si prendono i soldi e io no. A questo punto mi sono stancato; la famiglia me la alzo io, non do più conto ai Dragone". Queste le parole di Nicolino Grande Aracri, riportate dal collaboratore di giustizia Vittorio Foschini (citato in Ciconte 2016, p. 70), che danno la misura del desiderio del boss di Cutro di rendersi autonomo dai Dragone. Desiderio che riuscirà a realizzare. Alla fine degli anni Novanta, infatti, molti uomini di Dragone passarono dalla sua parte. Lo racconta efficacemente il collaboratore di giustizia Salvatore Cortese che nella 'ndrangheta aveva raggiunto la dote di "Crimine" e per questo era in possesso di tante informazioni sulla struttura e gli uomini dell'organizzazione di cui faceva parte: "Loro inizialmente tutti uomini di Dragone erano... poi sono passati a Grande Aracri Nicolino che... anche... Antonio Dragone, pure che era in carcere, quando veniva fatto un rimpiazzo, si dice una fedelizzazione, si metteva sempre lui capo società, anche se lui non c'era, poi si mandava l'ambasciata in carcere 'vedi che è stato rimpiazzato'. Quando poi è stata la rottura son passati tutti quanti con Grande Aracri Nicolino, l'ho fatto anch'io nel '99 il passaggio a Grande Aracri Nicolino" (Citato in Ciconte 2016, pp. 70-71).

Nel 1999 venne ucciso il figlio di Antonino Dragone, Raffaele, e nel 2004 lo stesso Antonino Dragone, un anno dopo essere uscito dal carcere. La strada a quel punto era spianata. La morte di Antonio Dragone diede l'opportunità a Nicolino di formalizzare il potere già acquisito e quindi costituire un locale di 'ndrangheta a sé (Ciconte 2016, p. 73). Infatti Dragone, secondo il pentito Olivero, "presso il locale madre di San Luca, (...) era riconosciuto come capo storico e per tal motivo, quando Grande Aracri Nicolino aveva chiesto di portare il Crimine a Cutro, Antonio Pesce aveva risposto che era necessario 'risolvere prima i problemi e poi il primo lo mandiamo a Cutro, però noi vi conosciamo come la stessa cosa della montagna... San Luca

riconosceva a Totò Dragone come capo storico perché ancora era vivo... dice voi risolvete prima i problemi e poi venite qua” (*Ibidem*).

Con la vittoria definitiva, la cosca Grande Aracri consolidò quindi il suo potere a Cutro. Potere che divenne cruciale per imporre il proprio dominio anche in Emilia. Dalle testimonianze dei collaboratori, Nicolino avrebbe voluto trasformare quest’ultima in una Provincia della ‘ndrangheta, ma non poté realizzare tale proposito, poiché non vi era il numero di locali per costituirla, ovvero venticinque, e in quanto nel 2001 venne arrestato¹⁸.

Sintetizzando, il processo espansivo della ‘ndrangheta cutrese in Emilia, dai primi insediamenti fino alla prima metà degli anni 2000, può essere suddiviso in alcune tappe fondamentali, come proposto da Cabras e dalla Chiesa (Cabras, dalla Chiesa 2017, p. 13) e riportate nella tabella 4.

Tabella 4

Le tappe fondamentali del processo di espansione della ‘ndrangheta in Emilia	
1982	Invio del boss Antonio Dragone al soggiorno obbligato nella provincia di Reggio Emilia
1983	Arresto di Antonio Dragone
1983-1993	Periodo di reggenza di Raffaele Dragone (nipote del boss Antonio Dragone)
1999	Uccisione di Raffaele Dragone (figlio del boss Antonio Dragone)
Metà anni '90- inizi anni 2000	Ascesa della famiglia Grande Aracri (in guerra con la soccombente famiglia Dragone)
2001	Arresto di Nicolino Grande Aracri
Prima metà anni 2000	Uccisione del vecchio boss Antonio Dragone, egemonia della famiglia Grande Aracri

Lo scontro tra i Dragone e i Grande Aracri¹⁹ ebbe l’effetto di attirare l’attenzione delle forze dell’ordine, facendo così venire meno quella caratteristica di invisibilità che aveva permesso ai clan cutresi di inserirsi in modo indisturbato nella società emiliana e lombarda (in particolare nella provincia di Mantova). Una serie di indagini locali e calabresi accesero i riflettori sul locale guidato da Nicolino Grande Aracri. Fu necessario, tuttavia, attendere

¹⁸ Il collaboratore di giustizia Francesco Oliverio dichiarava nel processo *Aemilia*: “Praticamente non si arrivava a questi venticinque locali per presentare la provincia al capo crimine, al capo di tutti i crimini... di cui ultimamente era tale Oppedisano di Rosarno, un cognato dei Pesce o dei Bellocchio ora non ricordo bene... (...) praticamente non si è arrivati a questo numero di locali, ci vogliono” (Cicconte, 2016, pp. 72-73)

¹⁹ La faida vide lo scontro tra gli schieramenti dei Grande Aracri-Nicoscia-Capicchiano e Russelli e gli Arena-Trapasso-Dragone e Megna e fu segnata da una serie di omicidi tra cui quello di Franco Arena e Francesco Scerbo nel marzo del 2000 a Isola Capo Rizzuto. Quelli di Sergio Iazzolino Salvatore Blasco Bruno Ranieri nel marzo del 2004 a Cutro, dove nel maggio dello stesso anno venne ucciso, come già ricordato, Antonio Dragone. La faida ebbe una ripresa nel 2008.

l'indagine *Aemilia* nel 2015 affinché l'opinione pubblica prendesse atto della pervasività di questa consorte mafiosa. Tale disattenzione consentì ai Grande Aracri di continuare a svolgere le proprie attività tramite una serie di capi che agivano in modo autonomo, facendo però sempre riferimento alla 'ndrina madre di Cutro.

L'operazione investigativa *Edilpiovra*, condotta nei primi anni del Duemila dalla Direzione distrettuale di Bologna, e che ebbe il merito di far emergere il dominio dei Grande Aracri sulla provincia di Reggio Emilia, descrive bene quale fosse inizialmente il rapporto tra la cosca al Sud e quella al Nord: "Gli atti di questo processo – si legge nella sentenza – hanno messo in evidenza che nel periodo considerato e cioè tra il 2000 e il 2003 in Reggio si era insediata e "allignava" una consistente consorte mafiosa gestita dal potente clan Grande Aracri di Cutro che aveva reclutato alcuni soggetti a loro volta immigrati e vicini all'organizzazione per riprodurre nel territorio di immigrazione i medesimi rapporti sociali, di potere e dominio criminale esistenti nel territorio d'origine. La consorte, autonoma nelle iniziative e nelle decisioni tattiche nonché nella possibilità di garantire l'autofinanziamento e l'autonomo arricchimento dei sodali, era tuttavia legata strategicamente alla casa madre di Cutro, della cui potenza militare ed economica il gruppo reggiano si faceva scudo per imporre la propria presenza e le regole cui la comunità cutrese doveva sottostare" (documento citato in Ciconte 2016, p. 81).

Dall'indagine *Aemilia* si evince sia l'importanza dell'articolazione emiliana per l'intero gruppo criminale cutrese sia il ruolo del contesto nel processo di insediamento. Da un lato l'articolazione emiliana rappresentava una importante risorsa economica, sebbene non esistesse una cassa comune tra la casa madre e il gruppo emiliano, dall'altro lato il gruppo di Cutro era una risorsa di potere per l'articolazione emiliana, offrendo una "patente di mafiosità" utile a imporsi nei settori d'interesse sia leciti sia illeciti. La figura 1 rappresenta il meccanismo circolare del sistema Grande Aracri caratterizzato dallo stretto rapporto tra la madrepatria e le proiezioni emiliane. All'elemento A corrisponde la 'ndrina di Cutro che con i suoi tratti tipicamente mafiosi di intimidazione, violenza e controllo del territorio rappresentava la fonte di potere dell'intero sistema, in quanto la reputazione mafiosa dell'organizzazione si riverberava sull'elemento B, ovvero sulle proiezioni emiliane. Quest'ultime costituivano una fondamentale risorsa di approvvigionamento economico, contribuendo alla perpetuazione del dominio dell'elemento A in Calabria. Tra i due elementi, A e B, vi era pertanto un alto livello di essenziale reciprocità.

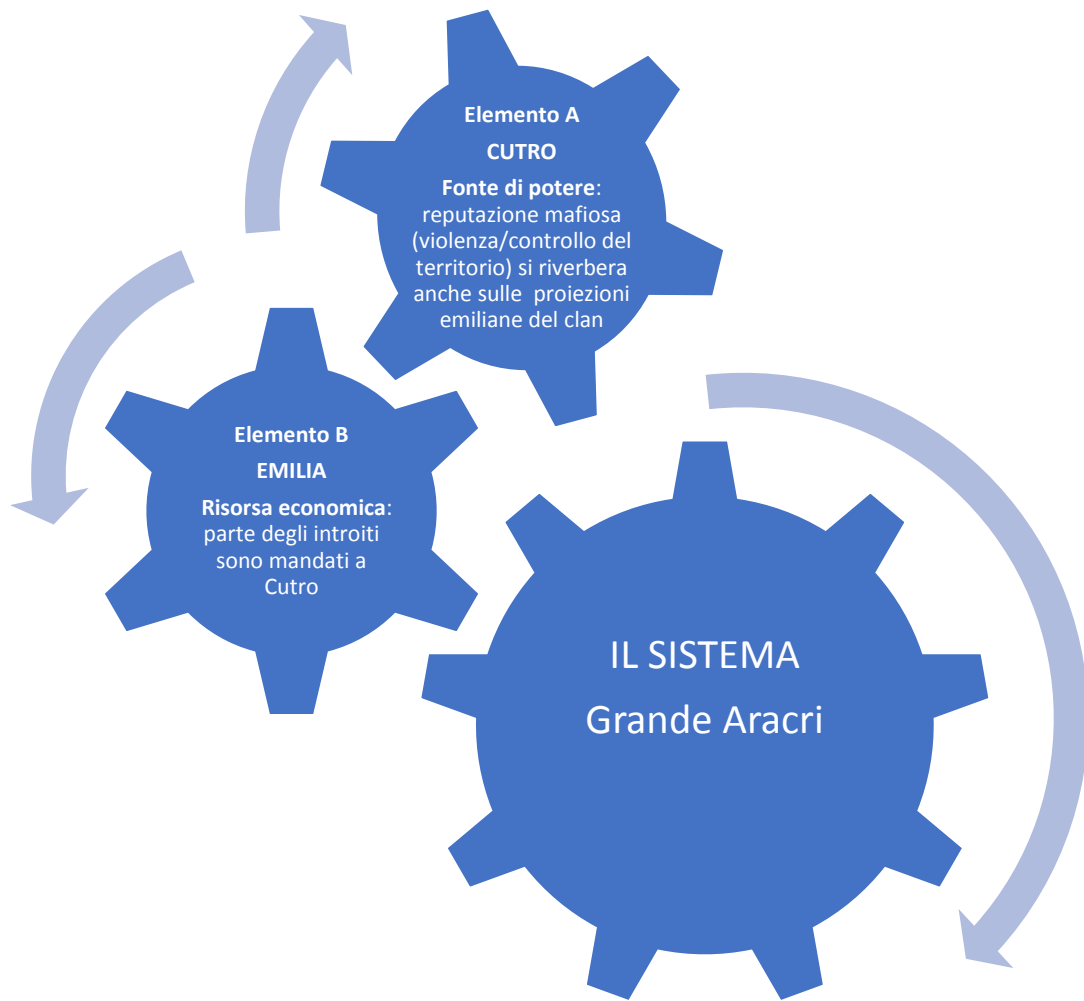


Figura 1 L'ingranaggio del sistema Grande Aracri

Importanti studi hanno posto l'accento sul tratto imprenditoriale del clan guidato da Nicolino Grande Aracri (Cabras, dalla Chiesa 2017; Cabras 2018; Lodetti 2018), sottolineando come questo, più in generale, rappresenti un elemento decisivo nella capacità 'ndranghetista di "operare in profondità nel tessuto economico e sociale" rilevando in tal modo la propria strategia di conquista (Cabras 2018; Dalla Chiesa 2016).

Nella fase di insediamento e di consolidamento del clan dei Grande Aracri fu cruciale il ruolo della comunità di compaesani. Nei primi tempi gli 'ndranghetisti esercitavano un controllo estorsivo nell'ambito del settore edile e degli autotrasporti sugli imprenditori di origine cutrese, i quali, avendo piena contezza dei rischi di non obbedienza, sottostavano alle richieste 'ndranghetiste. Successivamente, nella fase di consolidamento, alcune delle vittime si trasformarono in complici, facendosi inglobare nell'organizzazione criminale. Un mutamento di tipologia relazionale, colto dall'indagine "Pandora", condotta dalla DDA di Catanzaro nel 2009, in cui si osservava "la progressiva metamorfosi del rapporto tra organizzazione criminale da un lato e imprenditoria di derivazione cutrese che, muovendo da una posizione

di contrapposizione, coesistente al rapporto estorsivo, diventa di cointeressenza, declinandosi in termini di consapevole e volontaria sovvenzione economica della cosca in cambio di un utile (nel caso delle fatture per operazioni inesistenti) o di una protezione a tutto campo, anche nei confronti dei terzi”. (atto giudiziario citato in Ciconte 2016, p. 85)

In uno studio sulle infiltrazioni mafiose nel mondo delle cooperative, la sociologa Cabras distingue due fasi nell’evoluzione del modello estorsivo messo in atto dagli ’ndranghetisti: la prima di sudditanza, nella quale il rapporto tra vittima ed estorsore è subalterno; la seconda di compartecipazione, in cui si instaura un rapporto cooperativo tra imprenditore ed estorsore. Una volta consolidato l’insediamento nel territorio emiliano, il panorama degli interlocutori dei mafiosi si amplia, estendendosi anche agli imprenditori autoctoni. E le modalità estorsive diventano più sofisticate: da dirette, attraverso la richiesta di una tassa, diventano indirette mediante modi operanti più articolati, incentrati prevalentemente sulla tecnica delle false fatturazioni.²⁰

Come spiega Cabras (Cabras 2018), la consapevolezza dei soggetti che hanno instaurato un rapporto economico con le imprese mafiose rispetto all’origine e alla natura dei propri interlocutori criminali è varia ed è ricollegabile alle tre tipologie di atteggiamento/sentimento, individuate nello studio di comunità su Buccinasco condotto da Dalla Chiesa e Panzarasa: calcolo, bisogno, o paura (Dalla Chiesa, Panzarasa 2012). Cabras, inoltre, distingue tre macro-categorie nelle quali inserire i soci di storiche cooperative operanti nel settore edile e dell’autotrasporto intervistati nell’ambito del suo studio: la categoria degli *inconsapevoli*, “coloro che hanno sostenuto di non aver mai percepito alcun segnale di una presenza mafiosa all’interno del settore economico di competenza” (Cabras 2018, p. 13); quella dei *minimizzatori*, alla quale appartengono coloro che “non hanno negato l’esistenza del fenomeno mafioso sul proprio territorio, talora esplicitando anche le generalità di presunti affiliati attivi in alcuni settori dell’economia reggiana” (*Ibidem*) e che però “hanno minimizzato la presenza di contaminazioni recenti, parlando di casi di infiltrazione isolati spesso risalenti a un passato lontano” (*Ibidem*); ed infine la categoria dei *consapevoli*, ovvero “quei soggetti che hanno dimostrato di conoscere il *modus operandi* delle imprese mafiose, talora frutto di esperienze dirette maturate durante la propria attività lavorativa.” (*Ibidem*)

Per comprendere il tipo di penetrazione messo in atto dalla ’ndrangheta in Emilia, va sottolineato con forza il dato, emerso in modo spiccato dall’indagine *Aemilia*, secondo cui a cercare l’organizzazione mafiosa per usufruire di alcune prestazioni da essa offerte sono stati gli stessi imprenditori autoctoni. A questa dinamica relazionale tra ’ndrangheta e contesto si collega anche la rilevanza che il ruolo della cosiddetta area grigia ha avuto nel radicamento ’ndranghetista. Emblematica la figura della consulente Roberta Tattini, la quale era a totale disposizione di uno dei capi dell’organizzazione, Antonio Gualtieri (Catino 2018). Si legge nell’ordinanza del giudice per le indagini preliminari: “in qualità di consulente bancario e finanziario, partecipava attivamente all’attività dell’associazione di cui al capo 1, mettendosi a completa disposizione di Gualtieri Antonio sotto il profilo professionale indicando al medesimo nuovi obiettivi, fornendo consulenza ed opera professionale per gli affari gestiti dalla consorte, introducendo i medesimi in rapporti dalla stessa intrattenuta con altri operatori finanziari, partecipando anche in loro vece ad incontri di gestione di affari del

²⁰ Per una disamina di tale modalità si rimanda a Cabras, 2017 p. 10

sodalizio sia in Emilia che in altre regioni del Nord Italia (in particolare Veneto e Lombardia). Facendo ciò nella piena consapevolezza e volontà di dare un apporto ad un gruppo organizzato appartenente alla 'ndrangheta (di cui apprendeva nei particolari le dinamiche associative ed operative) e ricercando in ciò anche una propria affermazione professionale con spendita all'esterno di tale sua capacità di rapporto e di risorsa". (Tribunale di Bologna 2015, p. 5)

In modo significativo, il giudice per le indagini preliminari Alberto Zirolodi, scrive: "La vicenda di Roberta Tattini inquadra il peculiare rapporto che si è venuto instaurando tra il volto imprenditoriale, ma non solo, della 'ndrangheta e professionisti locali attivi e spregiudicati. Un rapporto che accomunerà alla Tattini anche Marco Gibertini (il giornalista, ndr), Mirco Salsi (imprenditore ex titolare della Reggiana Gourmet, ndr) e altri soggetti originariamente appartenenti al mondo produttivo e del terziario, che si declina in termini di incondizionata ammirazione per la potenzialità espressa da quel gruppo criminale organizzato". (Ivi, p.1324) Nel contesto emiliano, la penetrazione 'ndranghetista ha interessato non solo la sfera economico-imprenditoriale e dei professionisti, ma anche quella politico-amministrativa. Dall'indagine *Aemilia* sono emersi tentativi di condizionamento in alcune elezioni comunali, come nella provincia di Parma e quella di Reggio Emilia (Cabras, dalla Chiesa 2017, p. 26), compreso il Comune di Brescello.

2.3 Brescello: il paese di residenza di soggetti legati alla 'ndrangheta

2.3.1 Alle origini

All'origine dell'insediamento della 'ndrangheta Brescello va considerato l'impatto che ha avuto sul paese il confino del boss Antonino Dragone che, come si è visto, ha influenzato la provincia di Reggio Emilia per il fatto che al suo seguito si sono spostate le famiglie dei suoi luogotenenti.²¹ Tra queste, quella di Nicolino Grande Aracri che, anche quando risiedeva nel paese di origine, poteva esercitare le sue attività al Nord grazie alla presenza di ben sette fratelli (dalla Chiesa, Cabras 2017, p. 15), tra cui Francesco, trasferitosi a Brescello nella seconda metà degli anni Ottanta durante la prima ondata migratoria che ha interessato il piccolo paese della bassa.

Anche a Brescello, pertanto, le radici della presenza 'ndranghetista affondano nei processi migratori dalla provincia di Crotone.

La ricostruzione dell'immigrazione calabrese a Brescello non è semplice, soprattutto in termini quantitativi.²² Così come riferito da Pattacini, che si è concentrato sulla presenza cutrese non solo a Reggio Emilia, ma anche in alcuni comuni della provincia reggiana, quali Casina, Cavriago, Reggiolo, Montecchio, Cadelbosco Sopra e Bagnolo (Pataccini 2009, p. 232),

²¹ Secondo i dati ufficiali raccolti a Brescello, non vi sarebbero stati soggiornanti obbligati (dati confermati anche nel corso dell'intervista con un rappresentante della DIA). Solo un ex-amministratore nell'intervista, rilasciata alle ricercatrici, ha riferito della presenza in paese di circa quattro o cinque soggiornanti obbligati, siciliani e campani (Intervista 8).

²² Nel corso della ricerca non è stato possibile avere un riscontro numerico preciso dei flussi migratori che hanno riguardato il Comune di Brescello. Il gruppo di ricerca è in attesa di ricevere i dati richiesti al Comune.

la presenza di cutresi a Brescello non può sicuramente ritenersi precedente al loro arrivo a Reggio Emilia.²³ Le testimonianze orali raccolte durante la ricerca e la documentazione giornalistica fanno risalire la prima immigrazione calabrese a Brescello alla metà degli anni Ottanta, e la seconda ondata all'inizio degli anni Novanta.

In linea generale, l'arrivo di tanti migranti per una piccola comunità come Brescello ebbe un notevole impatto, suscitando situazioni conflittuali tra immigrati e autoctoni. Un articolo de *la Repubblica* del 1990 riportava che in piazza Matteotti, la piazza centrale del paese, erano comparsi cartelli di questo tenore: "Più alberi meno terroni. Caccia sì, ma ai terroni" (*La Repubblica*, 1990).

Nel corso degli anni si sono generate anche situazioni e dinamiche più rappresentative di una maggiore integrazione, favorita dagli spazi di socialità e di aggregazione comuni, che fungevano da luogo di avvicinamento tra gli immigrati calabresi e la comunità locale, come il bar centrale, la scuola che era frequentata da studenti di entrambe le comunità, la chiesa e l'oratorio.

Come già sottolineato, i flussi migratori vennero alimentati dall'incontro tra un'offerta di lavoratori specializzata nel campo edile proveniente dal Sud e una domanda che ciclicamente emergeva nel settore edilizio. Secondo quanto raccontato da un ex-amministratore, i nuovi arrivati erano in prevalenza muratori, e comparvero parallelamente alla scelta della parrocchia di costruire il centro ricreativo ANSPI (Intervista 8). Tale lavoro venne affidato ai muratori calabresi, che attirarono progressivamente nuova forza lavoro dalla terra d'origine.

Nella zona di Brescello, i giovani autoctoni erano prevalentemente interessati a lavorare in fabbrica, poiché il mestiere di muratore era reputato molto pesante. I migranti, invece, erano orientati al settore edilizio, sebbene spesso fossero vittime di forme di caporalato, esercitate dai compaesani, che fornivano imprese locali, le quali richiedevano manodopera a basso costo. Un intervistato racconta:

"Nei primi anni Novanta vedevo che c'erano fenomeni strani: ragazzi con le loro borsine che lungo la strada da Brescello verso Parma, aspettavano che arrivavano furgoncini che li prendevano per portarli a lavorare (...). Questo trasporto veniva da fuori, c'era chi diceva che veniva da Viadana, che erano collegati con alcune imprese locali. Non so chi fosse a gestire questa situazione. Posso dire che il fenomeno esisteva, era visibilissimo, in momenti più o meno accentuati a seconda di come andava il ciclo dell'edilizia" (Intervista 13)

I primi migranti economici si trovavano in condizioni economiche difficili, tanto che vivevano in molte persone in un appartamento e utilizzavano vecchi furgoni per lavorare. Situazione di difficoltà economica in cui vissero anche i soggetti, successivamente implicati in processi di mafia, fino alla prima metà degli anni Novanta, periodo in cui fecero un notevole passaggio di status economico, testimoniato dalla crescita delle proprie imprese edili e dall'adozione di un tenore di vita elevato, come dimostrato dalla costruzione di ville e dall'acquisto di macchine molto costose. Tale passaggio si situa in corrispondenza del processo di avanzata e presa di

²³ Tale considerazione è stata avanzata durante un colloquio telefonico con Pataccini.

potere di Nicolino Grande Aracri all'interno del gruppo 'ndranghetista di Cutro (vedi tabella 4). Un cittadino di Brescello, un tempo amico di questi soggetti, racconta:

“Grande Aracri Francesco abitava in una mansarda con altre 6 persone, quando è arrivato ad abitare a Brescello. Sono arrivati che non avevano niente, non avevano Bmw, Mercedes, avevano una 124 scassata, furgoni che stavano assieme con il filo di ferro, i soldi li hanno fatti dopo, con le opere... guarda caso quasi tutte le opere in cui hanno fatto i soldi erano pubbliche, oppure costruivano per se stessi e poi vendevano appartamenti come hanno fatto in tanti palazzi a Brescello, a Sorbolo addirittura”. (Intervista 14) E ribadisce: “In cinque-sei anni si sono fatti i soldi” (Intervista 14)

Gli ex-amministratori ed ex-rappresentanti della polizia locale intervistati hanno raccontato di episodi di convivenza difficile riguardanti soprattutto la cattiva abitudine di alcuni calabresi di parcheggiare puntualmente grosse macchine in divieto di sosta, in piazza Matteotti. I Brescellesi si lamentavano con la polizia locale, come ricorda l'ex-vigile urbano Donato Ungaro, in servizio dal 1995 al 2002: “Nel mio ufficio avevo cominciato ad appendere dei bigliettini con le frasi dei cittadini che venivano a lamentarsi con noi vigili, come ad esempio ‘Ecco, arrivano i cutresi che parcheggiano in piazza! Io però non posso farlo!’” (Intervista 7). Ungaro ricorda alcuni giovani calabresi che facevano “a gara” per chi andava a spostare per primo la macchina di Alfonso Diletto (che, come descritto più avanti, divenne uno dei capi dell'articolazione di Reggio Emilia della consorteria criminale cutrese) prima che il vigile potesse fargli la multa.

Non si trattava di una questione di usi e costumi diversi, quanto di una evidente manifestazione di arroganza e spavalderia da parte di soggetti che volevano dimostrare la propria impunità. Si trattava sostanzialmente di segnali ben precisi di un atteggiamento volto a mostrare la propria potenza e quindi anche in qualche modo a intimorire la popolazione locale. Questo tipo di comportamenti si è poi andato attenuando, poiché avrebbe favorito un clima di scontro e attratto un'attenzione non conveniente agli affari. Così ricorda un ex-funzionario del Comune: “Nel tempo questo atteggiamento è scomparso, hanno capito che davano fastidio e hanno smesso” (Intervista 17).

L'arricchimento delle nuove generazioni di calabresi, residenti nel quartiere soprannominato in modo pittoresco e spregiativo “Cutrello”, descritto da un cittadino come “quartiere autoreferenziale, un'enclave in cui vivevano le persone di provenienza dall'area calabrese” (Intervista 13), ha avuto un'influenza nelle relazioni con i Brescellesi:

“Quando hanno cominciato a fare i soldi...facevano cose che non andavano bene. Non si sono accontentati di prendere soldi, dovevano fare una vita di lusso. Non si accontentavano e quindi hanno iniziato ad operare illecitamente. E si sono anche distinti dalla comunità autoctona, ad esempio nel bar centrale scommettevano tra di loro nella sala biliardo.” (Intervista 14). A infastidire la popolazione era anche l'utilizzo di servizi sociali, destinati a fasce di reddito basse, da parte di famiglie che avevano un tenore di vita elevato. In altre parole, la popolazione notava una differenza notevole tra stile di vita e reddito dichiarato che suscitava sospetti e fastidi. Alla scuola materna, come spiegato da una ex-amministratrice,

“sono state tolte le fasce, perché i calabresi dichiaravano zero e andavano in giro con i macchinoni” (Intervista 21).

Nella ricostruzione della genealogia della 'ndrangheta a Brescello va ricordato un episodio molto importante: l'omicidio di Giuseppe Ruggiero, eseguito in paese nel 1992. Generato nell'ambito dei conflitti 'ndranghetisti scaturiti a Cutro nei primi anni '90, l'omicidio venne eseguito con modalità tipicamente mafiose (gli assassini si travestirono da carabinieri e si presentarono a casa della vittima). Ruggiero venne ucciso per vendicare l'omicidio di Gino Valerio, eseguito a Cutro dal cugino di Giuseppe Ruggiero, Rosario Ruggiero, detto “Tre dita”. Come ogni assassinio di mafia, dietro alle motivazioni vendicative si celavano ragioni pratiche. In questo caso, i Ruggiero avevano acquistato molte armi per portare avanti la guerra di mafia. L'uccisione di Ruggiero fu quindi un atto di prevenzione per preservare la propria incolumità. Secondo quanto rivelato dal collaboratore di giustizia Salvatore Cortese, inoltre, l'omicidio rientrava nelle strategie di Nicolino Grande Aracri, ancora appartenente al gruppo dei Dragone, volte a segnare il dominio nel territorio.

Già nei primissimi anni novanta si era assistito, dunque, a un episodio dalla rilevante valenza simbolica che andava letto come un significativo indicatore di presenza mafiosa.

2.3.2 Soggetti legati alla 'ndrangheta

Brescello è stato, e in parte lo è ancora, il luogo di residenza di importanti boss della 'ndrangheta, e di soggetti molto vicini ad essi, ovvero appartenenti allo stesso clan, inteso in senso antropologico e non giuridico (Dalla Chiesa, Panzarasa 2012). Vale a dire non tanto come un gruppo definibile secondo i criteri del reato di associazione a delinquere di tipo mafioso (416 bis), quanto come una rete amicale e/o parentale unita da un comune e tradizionale senso di appartenenza e obbedienza a delle figure apicali di riferimento (tabella n. 5). Una concentrazione così elevata di residenti legati alla 'ndrangheta è un dato che si riscontra raramente in un piccolo Comune del Nord.

Come si è visto, sin dalla seconda metà degli anni Ottanta a Brescello risiede Francesco Grande Aracri, coinvolto nell'indagine “Edilpiovra” e condannato per associazione mafiosa in quanto referente della cosca del fratello minore Nicolino fino al 2003, anno del suo arresto.

In un passo dell'ordinanza *Aemilia*, nella quale Francesco Grande Aracri non compare tra gli imputati, si mette in luce, riprendendo gli esiti investigativi dell'indagine ‘Edilpiovra’ il suo ruolo di mediazione all'interno dell'ambiente criminale, ruolo svolto tipicamente dai capi mafia:

“(…) le indagini fecero emergere la figura di GRANDE ARACRI Francesco, fratello di Nicolino (dimorante a Brescello) e al ruolo che questi ricopriva in Emilia per conto del sodalizio. Il suo intervento si mostrò particolarmente incisivo in una specifica vicenda, consistente nel furto di un escavatore, commesso ai danni dei fratelli Salvatore e Roberto TURRA' persone vicine alla cosca. Si comprese in particolare che la restituzione del mezzo si rese necessaria poiché i TURRA' avevano la protezione della famiglia GRANDE ARACRI, alla quale pagavano del denaro: per questa ragione TURRA' Roberto non si rivolse alla polizia ma agli appartenenti del clan. L'episodio, di per sé non particolarmente grave, apparve tuttavia significativo per il suo rilevante valore simbolico dei rapporti esistenti e

delle modalità di intervento a difesa degli interessi dell'organizzazione 'ndranghetista. NIUTTA fu infatti convocato in Calabria (verosimilmente dalla moglie di GRANDI ARACRI Nicolino) per fornire chiarimenti sull'accaduto; interpellato sugli esecutori materiali del furto non fu in grado di tacere, provocando la reazione di AMATO Alfredo ed una serie di problemi, che si protrassero per mesi, creando ripercussioni nei rapporti tra i vari indagati." (Tribunale di Bologna 2015, p. 206)

Già prima di questa indagine, Francesco Grande Aracri si era imbattuto nelle maglie della giustizia sia penale (nel 1992 era stato condannato per estorsione dal Tribunale di Parma)²⁴ sia civile (per una vicenda relativa a delle case costruite in Calabria). La causa civile durò fino al 2006 e l'esito fu positivo, grazie alla difesa portata avanti dal proprio avvocato, Ermes Coffrini, ex-sindaco di Brescello, che per i Grande Aracri aveva avanzato il ricorso al Tar di Catanzaro contro la prefettura, il ministero dei beni culturali, l'ufficio centrale per i beni archeologici e la soprintendenza della Calabria (Tidona 2016).

Nel 2013 a Francesco Grande Aracri vennero applicate le misure di prevenzione patrimoniale. Gli furono sequestrati due aziende edili, con sede a Brescello, la "Grande Aracri" e la "Eurogrande", sedici conti correnti e depositi bancari, sei abitazioni e nove unità commerciali, terreni, automobili e mezzi di lavoro, proprietà dal valore di circa tre milioni di euro (Minari 2017, p. 63). Fu il primo provvedimento di sequestro patrimoniale preventivo emesso in Emilia-Romagna e venne eseguito anticipatamente, prima di fissare l'udienza di contraddittorio (secondo la procedura prevista dall'art. 22 del Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione), in quanto sussisteva il pericolo che i beni potessero essere sottratti o alienati.

Nel 2015 il Presidente del Tribunale di Reggio Emilia emise un altro provvedimento di sequestro preventivo di beni nei confronti di Francesco Grande Aracri, che ammontava a circa due milioni di euro. Oltre a Brescello i beni sequestrati si trovavano a Crotona e a Suzzara, in provincia di Mantova.²⁵

Quando Francesco Grande Aracri venne arrestato nel 2003, in qualità di capo della zona subentrò Alfonso Diletto, soprannominato "la scimmia", anch'egli residente a Brescello. Condannato a 14 anni e due mesi e sottoposto al regime detentivo speciale (articolo 41bis del codice penitenziario) (Cicone 2016, p.123), fu uno dei sei capi della cosca individuati nell'inchiesta *Aemilia* (Bonacini 2018). Nel capo di imputazione dell'ordinanza di custodia cautelare gli venne contestato il ruolo di "promotore, dirigente ed organizzatore dell'attività dell'associazione in particolare per la zona della bassa reggiana", specificando che avrebbe svolto questo ruolo:

- "garantendo il collegamento tra i partecipanti all'associazione;
- mantenendo i rapporti con la "casa madre di Cutro", e con Nicolino Grande Aracri;
- individuando le linee di intervento del gruppo e le azioni di interesse comune;
- aggiornando i partecipi in relazione al proprio ruolo, ai propri compiti ed alle mansioni di ciascuno, coordinando l'azione dei partecipi ed in particolare garantendo

²⁴ Tidona, E.L. (15 aprile 2016), L'ex sindaco Ermes Coffrini fu il legale dei Grande Aracri, La Gazzetta di Reggio,

²⁵<http://gazzettadireggio.gelocal.it/reggio/cronaca/2015/12/04/news/aemilia-nuovo-sequestro-per-due-milioni-a-francesco-grande-aracri-1.12559701>

il rispetto delle gerarchie e dei rapporti interni nell'osservanza delle decisioni prese e degli ordini impartiti nonché della divisione di compiti effettuata, in particolare per quanto riguarda l'attività relativa ad appalti e al recupero crediti;

- risolvendo i conflitti insorti tra i partecipi;
- decidendo le azioni di ritorsioni nei confronti dei partecipi che contravvengono alle regole;
- pretendendo ed ottenendo obbedienza dagli appartenenti al sodalizio;
- mantenendo rapporti con imprenditori avvicinati alla cosca e coordinando le attività compiute insieme a costoro;
- mantenendo il rapporto a nome dell'associazione e in relazione a singoli avvenimenti che coinvolgendo l'associazione in se stessa ovvero taluno degli associati, con altri clan di matrice 'ndranghetistica (Clan Farao di Cirò) e con appartenenti al Clan dei Casalesi;
- occupandosi per conto del sodalizio delle elezioni per la carica di Sindaco di Brescello del 2009 ed in particolare commettendo i delitti sotto al medesimo contestati con ruolo di organizzatore o comunque di riconosciuto vertice dell'azione" (Tribunale di Bologna 2015, pp.13-14). Su questo punto si veda il paragrafo intitolato "la vulnerabilità del sistema politico".

Di lui offre un quadro molto preciso il collaboratore di giustizia Salvatore Cortese, come riportato nel passo dell'ordinanza di custodia cautelare dell'inchiesta *Aemilia*, in cui è citato l'interrogatorio del Pubblico Ministero:

CORTESE A.S.: Questo è Alfonso Diletto. La foto numero 83, alias "scimmia" (...) P.M.: Affiliato? CORTESE A.S.: Sì, questo è affiliato. Questo innanzi tutto che è imparentato anche con la famiglia... questi Oliverio di Mantova, detto "casalora" le due persone che stan ... han partecipato pure all'omicidio di Dragone ... per ... qui in Calabria hanno partecipato, perché gli hanno ammazzato il padre a questo qua. Lui abita a Brescello, nella zona dove abitano anche i fratelli di Grande Aracri Nicolino. Inizialmente lui ha fatto i soldi con la cocaina negli anni '90 ... aveva una Lancia Thema mi ricordo anch'io, verde, lui con la cocaina. Ora invece ha fatto il salto di qualità, è diventato imprenditore. Un giocatore di casinò alla grande, e la bisca che c'era a Parma gesti.... la gestiva lui, dove, dove c'era Antonio Romano, dove hanno fatto la rapina a Parma, in quella bisca, io ho frequentato pure quella bisca. Soldi ce n'ha a non finire, li butta i soldi ed è una persona proprio vicina a Grande ... Lo volevano anche ammazzare a Cutro i Dragone. S'è salvato per miracolo, s'è salvato perché sapevano che era un personaggio che finanzia Grande Aracri Nicolino, oltre che finanzia, ricicla, fa la doppia veste. Si tratta di un imprenditore schierato, che non ha mai esitato a mettersi a disposizione della cosca, finanziandone le attività. DILETTO è un affiliato della 'ndrina distaccata di Reggio Emilia (...) lui proprio finanzia che va anche a Cutro, i soldi li riempie a Grande Aracri Nicolino, 10 mila, 15 mila, 20 mila quello che ha bisogno... macchine blindate gli servivano, si metteva a disposizione di tutti perché lui si è proprio schierato con Grande Aracri Nicolino e i Dragone questo lo sapevano e volevano ammazzarlo perché era la fonte primaria di... di guadagno, oltre che fanno lavori a

Brescello, costruiscono, cioè tutto e di più. Loro hanno mani in tutto... in tutta, in tutti i settori, perché hanno questi. (...) (interrogatorio del 07.03.2012)". (Ivi., pp. 267-268)

Diletto, dunque, aveva accumulato capitale tramite il traffico di cocaina e contribuiva in modo massiccio al finanziamento della 'ndrina madre di Cutro, secondo il meccanismo del sistema Grande Aracri sintetizzato nella figura 1. Aveva anche partecipato assieme a Gennaro Gerace, alle intimidazioni nei confronti di Ugo Apuzzo, il gestore di un ristorante in provincia di Ravenna, al fine di espropriargli il locale (Bonacini 2018). Gennaro, residente a Brescello, per questo venne condannato a tre anni e sei mesi.

Inoltre, Diletto fu tra i soggetti condannati per violenza privata con l'aggravante del metodo mafioso per le minacce nei confronti dell'ex-consigliera della Lega Nord Catia Silva prima delle elezioni amministrative del 2009. A questa attività di intimidazione parteciparono anche Girolamo e Carmine Rondinelli, Salvatore Frijio e il figlio di Francesco Grande Aracri, Salvatore, soggetti tutti residenti a Brescello. Salvatore Grande Aracri, soprannominato "Calamaro", sarebbe stato, secondo i racconti del collaboratore di giustizia Salvatore Cortese, affiliato alla 'ndrangheta e la discoteca Italghisa, alle porte di Reggio Emilia, da lui gestita, sarebbe stata comprata con i capitali dello zio Nicolino. Racconta Cortese: "Salvatore inizialmente lavorava come muratore, dopo è diventato manager. Gira con un Suv, un Hammer nero da 100mila euro con la scritta Italghisa".²⁶ Cortese specifica: "E' un affiliato, anche se non conosco il grado. Era sempre dentro al locale che mandava avanti con Salvatore Muto. Lo so perché io ci andavo spesso: entravo, mangiavo e bevevo e non pagavo mai". Nell'operazione Grande Maestro, secondo le deposizioni del maresciallo Emanuele Luzzi all'udienza del 2 febbraio 2017 durante il processo *Aemilia*: "Un anno prima dell'assoluzione Salvatore Grande Aracri è stato arrestato su ordine del GIP di Catanzaro insieme allo zio Ernesto Grande Aracri e ad altri 10 presunti appartenenti alla cosca per un giro di estorsioni ai danni di imprenditori." (<https://www.processoaemilia.com/2-febbraio-2017>)

Un altro soggetto implicato nel processo *Aemilia* e residente a Brescello è Francesco Muto, domiciliato in via Pisi, "accusato assieme ad altri di avere nascosto all'interno del consorzio edile Europa, con sede nella stessa Brescello, la vera proprietà di abitazioni, ristoranti e auto appartenenti in realtà al capo Diletto." (Bonacini 2018)

Tabella n. 5

Soggetti residenti a Brescello	Reato
Alfonso Diletto	Associazione a delinquere di tipo mafioso
Salvatore Frijio	Violenza privata con l'aggravante del metodo mafioso
Francesco Grande Aracri	Estorsione; Associazione a delinquere di tipo mafioso
Salvatore Grande Aracri	Violenza privata con l'aggravante del metodo mafioso
Carmine Rondinelli	Violenza privata con l'aggravante del metodo mafioso
Girolamo Rondinelli	Violenza privata con l'aggravante del metodo mafioso

²⁶ Documento Prefettura Reggio Emilia citato in <https://www.youtube.com/watch?v=FVdTuhi53yk>

2.3.3 Soggetti attivi nel campo dell'usura

Un altro dei soggetti che in passato ha fatto parte dell'ambiente criminale di Brescello è Domenico Camposano, attivo nel campo dell'usura. Imprenditore edile di origine calabrese, soprannominato "sette bellezze" per il suo aspetto fisico, è residente a Brescello in una casa in stile coloniale e videosorvegliata, che si affaccia sulla piccola stazione del paese. Nel 2001, Camposano venne arrestato dai Carabinieri su ordine della Procura della Repubblica di Mantova, assieme ad Alfonso Diletto e altri due imprenditori edili, con l'accusa di usura aggravata e continuativa. Agli arrestati vennero sequestrati, e successivamente in parte dissequestrati, auto di lusso e conti correnti, ovvero beni di un valore superiore ai presunti guadagni leciti. Nel 2013, Camposano venne condannato a due anni, a differenza di Diletto qualche anno prima era stato assolto (Gazzetta di Reggio 2007).

L'indagine partì dalla denuncia di un imprenditore edile cutrese residente a Gonzaga, in provincia di Mantova, il quale aveva subito una serie di minacce dagli usurai perché assecurasse la richiesta di restituire il debito contratto con un tasso di interesse molto elevato (da 50 milioni di lire il debito era salito a 122) (4minuti.it 2013).

2.3.4 Soggetti titolari di aziende escluse dalle *white list*

Nell'allegato al decreto di commissariamento alcune vicende che suggerirebbero la permeabilità del Comune di Brescello al fenomeno mafioso riguardano anche a un'altra famiglia calabrese, i Muraca, originaria di Isola di Capo Rizzuto, la cui società nel 2015 è stata esclusa dalla *white list* della Prefettura di Reggio Emilia.

Dalle fonti orali raccolte emerge che Salvatore Muraca fu tra i primi imprenditori edili calabresi a installarsi a Brescello. Il suo arrivo fu favorito nei primi anni Ottanta da un importante studio di progettazione e architettura del paese (Intervista 17). Secondo i ricordi di alcuni intervistati, Muraca si dedicava a grossi lavori edili, mentre gli imprenditori cutresi alle ristrutturazioni. Muraca impiegava gli operai a cottimo, facendoli venire dalla Calabria e fornendogli l'alloggio.

Il figlio di Salvatore, Gaspare, è molto noto nella vita del paese. Nel 2009, come si vedrà, entrò nella politica locale. Nell'agosto del 2008, Gaspare Muraca si fece promotore di un gemellaggio tra il comune di Brescello e quello di Isola di Capo Rizzuto. Una delegazione, composta da Muraca, dall'allora sindaco Giuseppe Vezzani, dall'allora parroco Giovanni Davoli e dal presidente della Pro loco Gabriele Carpi, si recò a Isola di Capo Rizzuto per siglare il protocollo d'intesa tra i due Comuni e presenziare ai festeggiamenti in onore della Madonna Greca, venerata a Isola di Capo Rizzuto. Diciotto anni prima, nel 1990, il consiglio pastorale del paese calabrese aveva donato alla comunità di Brescello un quadro della Madonna Greca, che si trova ancora oggi nella chiesa di Brescello.

2.3.5 Le relazioni tra i soggetti

Alcuni dei soggetti di cui stiamo scrivendo sono imparentati tra loro: Carmine Rondinelli è il marito della sorella di Francesco Grande Aracri e Salvatore Frijio è il marito della figlia di Carmine Rondinelli e quindi nipote acquisito di Francesco Grande Aracri. Alfonso Diletto è

nipote di Rosario Grande Aracri, fratello di Francesco e Nicolino, essendo figlio di Giuseppina Muto, sorella di Silvana Muto, moglie di Rosario Grande Aracri.

Un'altra parentela da segnalare è quella tra Giuseppe Ruggiero e Domenico Camposano, che sono cognati.

Il dato delle relazioni parentali non va trascurato, se si tiene conto che nella 'ndrangheta le relazioni di parentela costituiscono un fondamento operativo dei clan e una delle loro modalità di cementificazione (Ingrascì 2007, Dalla Chiesa Panzarasa, 2012).

Le relazioni non sono solo di tipo familiare. Alcuni dei soggetti sopra menzionati sono stati soci d'affari, come dimostra la suddivisione delle quote della Copler, consorzio edile costituito nel 1996 e cessato nel 2012, riportata dalla Gazzetta di Reggio (vedi figura 2)

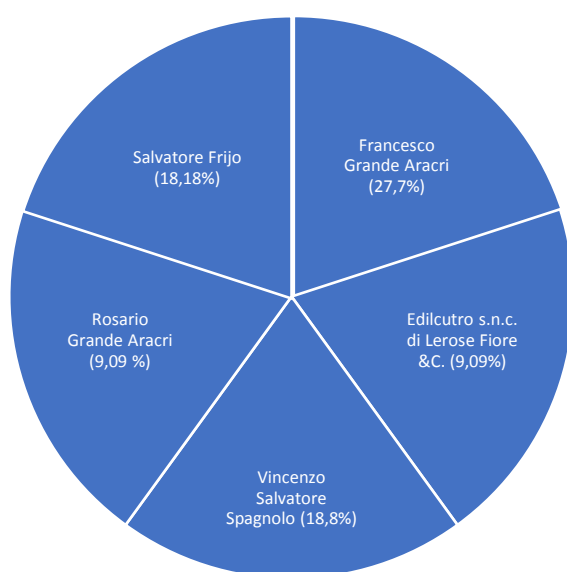


Figura 2 Consorzio Copler, soci 2006 (fonte: Tidona 2015)

Nel febbraio del 2008, Salvatore Frijo e Gaetano Muraca mandarono alla Gazzetta di Reggio una lettera scritta congiuntamente in difesa della comunità calabrese, dopo alcuni articoli sulle infiltrazioni della criminalità organizzata cutrese nella provincia reggiana. La lettera era firmata anche da Francesco Candela, responsabile tecnico della ditta di Muraca esclusa dalle *white list*, ex-consigliere comunale nel comune di Brescello e componente della Commissione urbanistica permanente durante la giunta guidata dal sindaco Vezzani.

Nella lettera i firmatari affermavano di partecipare attivamente alla vita brescellese in diversi campi, “nel sociale, nelle parrocchie, nel volontariato, nelle istituzioni politico-amministrative (...)” e sottolineavano che “gli esempi sarebbero innumerevoli e chi ci conosce sa bene come ci comportiamo” (Tidona 2015).

2.4 I fattori facilitanti

A Brescello gli 'ndranghetisti e i soggetti a loro vicini hanno potuto inserirsi e operare in maniera indisturbata grazie ad alcuni fattori relativi a comportamenti e atteggiamenti agiti nel contesto sia da alcuni esponenti delle istituzioni sia da una parte della popolazione.

Tabella n. 6 - Fattori facilitanti

Sottovalutazione
Ritardi investigativi
Impreparazione/vulnerabilità delle amministrazioni
Vulnerabilità del sistema politico
Accettazione sociale

2.4.1 La sottovalutazione

Un fattore di facilitazione, che ha permesso il quieto vivere degli 'ndranghetisti, è legato alla sottovalutazione del fenomeno, frutto di una percezione distorta. Come ha scritto chiaramente Ciconte: "Chi ha delle mafie l'immagine di organizzazioni solo violente o assassine non riesce a comprendere come queste persone che si comportano in maniera così 'normale' possono essere considerati dei mafiosi"(Cicone 1998 p. 65). L'assenza di reati tipicamente mafiosi, come l'estorsione e l'omicidio, ha permesso agli 'ndranghetisti di costruirsi una rappresentazione lontana da quella a essi classicamente attribuita.

Reputare gli affiliati alla 'ndrangheta "persone normali" e considerare le manifestazioni del fenomeno al Nord non problematiche, in quanto non corrispondenti ai modi operanti messi in atto al Sud, conduce inevitabilmente e sostanzialmente alla negazione del fenomeno. A ben vedere, spesso tale percezione è semplicemente un "tecnica di neutralizzazione"²⁷ per giustificare, di fronte agli altri e addirittura a se stessi, i propri atteggiamenti di tolleranza, di indifferenza, di accettazione e di convenienza rispetto ai soggetti mafiosi. Una sorta di alibi per non occuparsi del problema e per evitare eventuali pericoli che potrebbero sorgere, o per usufruire dei vantaggi offerti dall'organizzazione.

La sottovalutazione del radicamento 'ndranghetista può anche aver innescato nelle istituzioni comunali la presunzione di saper tenere sotto controllo gli esponenti dell'organizzazione attraverso una forma di concessione di spazio, dal momento che non si presentavano in modo violento e dunque il fenomeno non creava preoccupazione nella popolazione. Minimizzare il problema attraverso la glorificazione della "normalità" degli 'ndranghetisti, di fronte

²⁷ David Matza e Gresham Sykes, *A Theory of Delinquency*, in «American Sociological Review», n. 22 (1957), pp. 646-70. Dario Melossi, *Stato, controllo sociale, devianza. Teorie criminologiche e società tra Europa e Stati Uniti*, Bruno Mondadori, 2002, p. 193

all'evidenza dei fatti, attraverso dichiarazioni pubbliche come quella fatta dall'ex-sindaco Marcello Coffrini di fronte alle telecamere di Cortocircuito, è un atteggiamento che rischia di condizionare la percezione dell'intera cittadinanza, accentuando l'indifferenza nei confronti di una realtà criminale pericolosa. Per questo la commissione d'accesso ha reputato grave la mancanza da parte del sindaco di segnali di distacco e rifiuto di contatti con personaggi "etichettati invece come 'brave persone'" (D.P.R. 2016, p. 11).

Le modalità non violente di presenza 'ndranghetista sul territorio non hanno provocato allarme sociale, nonostante l'amministrazione e le forze dell'ordine dai primi anni Duemila, se non prima, fossero consapevoli del problema.

2.4.2 I ritardi investigativi

Sul versante del controllo del territorio si è registrato un ritardo investigativo che ha caratterizzato in generale tutta l'Emilia-Romagna.²⁸ Secondo Enzo Ciconte: "Organi di polizia e magistrati, in diversa misura, non seppero – e, a volte, non vollero – leggere le dinamiche profonde che spingevano i mafiosi a muoversi e ad agire in varie province della regione. In alcuni casi furono registrate vere e proprie complicità di uomini appartenenti alle forze dell'ordine"(Ciconte 1998, p. 66). Nel caso di Brescello finora non è stato ufficialmente rilevata nessun tipo di connivenza. Tuttavia, dalla testimonianza di un giornalista locale raccolta durante la ricerca è emerso che fino al 2013 vi sono state poche segnalazioni da parte dei Carabinieri rispetto a situazioni che avrebbero richiesto una maggiore attenzione (Intervista 22). Inoltre, da quanto dichiarato da un ex- amministratore e da un colloquio informale con una persona molto vicina alla famiglia Coffrini, la tendenza della giunta Vezzani era quella di consultarsi con il maresciallo dei Carabinieri rispetto ad alcune decisioni amministrative in ambiti a rischio di infiltrazioni e che sono state poi segnalate dalla commissione d'accesso, come evidenze del condizionamento mafioso.

Secondo la testimonianza di un vigile urbano in servizio a Brescello alla fine degli anni Ottanta, la polizia locale aveva serie difficoltà a relazionarsi con alcune persone provenienti da Cutro e da Isola Capo Rizzuto, dalle quali veniva minacciata quando, ad esempio, notificava una multa o richiedeva il pagamento del canone televisivo. Tali minacce, da quanto raccontato dall'ex-vigile urbano, non venivano prese in considerazione dai Carabinieri. Di fronte alla richiesta del vigile di "chiamarli uno alla volta e fargli capire che non funziona così", i Carabinieri rispondevano: "Ma no, sono bravi ragazzi, sono qui a lavorare". Secondo l'ex-vigile urbano allora mancava una sinergia tra Carabinieri e polizia locale (Intervista, 20).

Un altro ex-vigile urbano, Donato Ungaro, racconta a proposito degli schiamazzi notturni in piazza Matteotti e delle sue proposte di intervento in piazza ai colleghi: "E' l'una di notte...usciamo? chiedevo in comando. E mi sentivo rispondere che non importava, che tanto erano solo i calabresi che giocavano a carte. "Al proposito commenta: "Eppure, all'ordine in piazza Matteotti l'amministrazione ci teneva, al punto da rifiutare l'arrivo delle giostre per una sola settimana all'anno" (Intervista 7). Dai suoi racconti, sembra che allora non vi fosse la volontà di intervenire nei confronti di questi soggetti.

²⁸ Si vedano anche altre testimonianze di esponenti delle forze dell'ordine di fronte alla CPA citate da Ciconte, che mettono in luce la mancanza di un 'adeguato controllo del territorio' e le difficoltà culturali a indagare fenomeni di criminalità mafiosa (Ciconte 1998, pp. 68-69)

Ungaro rivolse una grande attenzione al territorio sia come vigile urbano sia come giornalista della "Gazzetta di Reggio". La sua attività di informazione non venne apprezzata dall'amministrazione. L'ex-sindaco sosteneva che i due mestieri, di vigile urbano e di giornalista, fossero incompatibili, nonostante il permesso formale di poter esercitare la professione di giornalista fosse stato concesso dallo stesso sindaco. Ungaro venne licenziato, ma il Tar, a seguito del ricorso avanzato dall'ex-vigile giudicò ingiusto il licenziamento.²⁹ La vicenda dello scontro tra un dipendente deputato al controllo del territorio, molto attento a segnalare gli atteggiamenti arroganti di alcune persone, che in seguito vennero implicate in vicende di 'ndrangheta, pone degli interrogativi sulla volontà e/o capacità dell'amministrazione di difendere il territorio.

Un altro episodio che sembrerebbe gettare luce su tale atteggiamento da parte della amministrazione nei confronti di evidenti segnali di penetrazione mafiosa del territorio riguarda la vicenda relativa al bar "Caffè Don Camillo", gestito dai coniugi Angelina Argese e Michele Diana che nel 2003 chiusero il bar dichiarando e denunciando di aver ricevuto una richiesta estorsiva. Il giorno dopo la chiusura i gestori del bar affisero un cartello con la scritta "Non essendo tutelati dalla legge, si sospende l'attività per estorsioni e minacce mafiose". Il sindaco di allora, Ermes Coffrini, reagì ordinando ai vigili urbani di coprire la scritta e diffondendo un comunicato, in cui si sottolineava che i problemi dei proprietari non avevano "a che vedere con le organizzazioni del crimine organizzato (mafia e altro), di cui non risulta il radicamento nel nostro territorio", e che preannunciava il fatto che l'amministrazione comunale avrebbe provveduto "nelle dovute sedi, a tutelare il buon nome del Comune, anche con richiesta di risarcimento dei danni provocati, avviando al contempo la procedura per la revoca dell'autorizzazione all'esercizio del bar" (Ungaro 2003). La licenza fu così revocata. I proprietari, però, fecero ricorso al Tar e nel 2004 lo vinsero.³⁰

Oltre a questi episodi che sembrano indicare un atteggiamento di negazione e tolleranza nei confronti del fenomeno mafioso da parte dell'amministrazione, come indicato nella relazione prefettizia, va considerato che a Brescello vi è stata una difficoltà effettiva di controllare il territorio, a causa del numero ridotto di personale nelle istituzioni deputate a tale compito. Si tratta di un problema che condividono i piccoli comuni e che li rende luoghi ideali per le strategie di penetrazione delle mafie (Dalla Chiesa 2016). Sia Ungaro sia un collega in servizio prima di lui, negli anni ottanta, sottolineavano che ai loro tempi era difficile accogliere la domanda di intervento dei cittadini che si lamentavano degli atteggiamenti spavaldi e arroganti sopra descritti: "non ci risultava molto semplice, essendo in due, più un altro che cambiava sempre nel giro di alcuni mesi" (Intervista 7).

Attualmente, da quando Brescello ha aderito all'Unione della Bassa, la polizia locale è gestita a livello centrale, con un corpo unico di polizia municipale tra i Comuni aderenti all'Unione. L'impatto di questo cambiamento sul controllo del territorio e sulla percezione della sicurezza è un aspetto che andrebbe analizzato in una ricerca specificatamente dedicata a questo tema.

²⁹ Attualmente è in corso una vertenza con il Comune di Brescello relativamente al reintegro di Ungaro conseguente all'esito giudiziario. <http://gazzettadireggio.gelocal.it/reggio/cronaca/2017/03/22/news/donato-ungaro-licenziato-due-volte-senza-essere-mai-stato-reintegrato-1.15073344>

³⁰ Nonostante la vittoria, i coniugi non vollero più gestire l'esercizio commerciale.

2.4.3 L'impreparazione e la vulnerabilità delle amministrazioni

Le vicende che la Commissione d'accesso ha approfondito dimostrano l'impreparazione e la vulnerabilità delle amministrazioni che si sono succedute nel tempo.

Nell'allegato al decreto di commissariamento si sottolinea il "clima superficiale, permeato da una forte fragilità culturale rispetto alla presenza della criminalità organizzata ed ai suoi più pericolosi esponenti" (D.P.R. 2016, p. 11). A rendere ciò evidente è il fatto che, secondo la prefettura di Reggio Emilia, amministratori e dipendenti comunali sembrano aver conosciuto lo spessore criminale di certe persone solo all'improvviso, nonostante diverse operazioni antimafia "avrebbero dovuto mettere in guardia componente politica e struttura comunale sul rischio incombente di una insana contaminazione mafiosa del territorio" (D.P.R. 2016, p.11). Sintomatico di un contesto amministrativo vulnerabile non è solamente l'inconsapevolezza, ma anche il "timore verso l'argomento criminalità organizzata" che la commissione ha registrato durante le audizioni con alcuni dipendenti, come testimoniato dalla reazione da parte di un dipendente dell'Area tecnica del Comune, interpellato dalla Commissione: "No comment. Non intendo essere implicato in queste cose. Su ... omissis... non intendo dire nulla" (D.P.R. 2016, p. 11).

Di seguito si riportano alcuni fatti menzionati nell'allegato al decreto di commissariamento relativi al settore dei lavori pubblici, alle trasformazioni urbanistiche, ai servizi sociali, e alle assunzioni comunali, che, assieme ad altri episodi sia indicati nel capitolo precedente sia trattati nel prossimo paragrafo, hanno costituito le evidenze per sostenere la richiesta di scioglimento.

- Soggetti contigui alla criminalità organizzata hanno svolto ruoli attivi in comune: un ex-consigliere e membro della commissione permanente urbanistica, responsabile tecnico di una ditta di Brescello esclusa dalle white list della prefettura di Reggio Emilia; una consigliera membro della Commissione affari generali ed istituzionali, sorella di uno dei cutresi arrestati nell'ambito dell'inchiesta *Aemilia* per reato di associazione di stampo mafioso e per aver fatto parte della 'ndrina operante in Emilia-Romagna, e zia del fidanzato della figlia di un noto capocosca di 'ndrangheta.
- Assunzione di soggetti controindicati e fragilità della struttura comunale: assunzioni brevi di soggetti 'legati' agli esponenti della cosca, come la nuora del soggetto assassinato a Brescello nel 1992 durante un agguato mafioso; evidente sottovalutazione della delicatezza degli uffici tecnici, mostrata per esempio dall'avvicendamento di diversi segretari comunali, che hanno svolto ruoli marginali.
- Sponsorizzazioni: la diciassettesima camminata Peppone e don Camillo del 22 agosto 2015 – patrocinata dal Comune di Brescello – è stata sponsorizzata anche da una ditta riconducibile a una persona, di cui un'altra ditta era stata colpita da interdittiva antimafia.
- Variante parziale del PRG per la modifica della destinazione d'uso di un'area ex-industriale da immobiliare a commerciale. Il Comune di Brescello ha stipulato una convenzione per costruire il supermercato Famila con una ditta che aveva acquistato un'area ex-industriale da un gruppo immobiliare amministrato dai cognati di uno specifico capo cosca, gruppo attivo dal 2007 al 2012. La trasformazione d'uso prevista

dalla variante è stata particolarmente vantaggiosa per la società proprietaria in quanto, vendendo l'area a una società interessata all'uso commerciale della stessa a un prezzo molto superiore a quello d'acquisto, ha potuto ricavare un introito di 720.000 euro.

L'amministrazione ha richiesto il certificato antimafia solo alla ditta con cui ha stipulato la convenzione, e non a quella che ha acquistato l'area. Al proposito va, però, sottolineato che ciò è stato fatto in linea con la normativa vigente.

- Assegnazione della casa ex FER a persona con pregresso criminoso nel contesto dei reati "spia" in materia di criminalità organizzata (arrestata per aver tentato di imporre il pizzo a un imprenditore edile di Viadana). Tale persona ha occupato dal 2008 un alloggio di 115 mq con cortile, garage e magazzini di pertinenza, senza pagare nessun canone. Il Comune aveva acquisito l'immobile dalla Regione, e nel 2013, dopo aver effettuato lavori di manutenzione, ha assegnato l'immobile all'individuo in questione, che già nel 2008 aveva occupato lo stabile. Al mancato pagamento del canone, il Comune avrebbe riconosciuto del credito maturato sulla base di lavori eseguiti nello stabile – abitato abusivamente. Tali lavori non furono comunque mai concordati o verificati dal Comune, e la scelta di attribuzione dell'alloggio non fu fatta sulla base di graduatorie, nonostante a Brescello ci fossero nuclei familiari più numerosi in situazioni di disagio economico. A riguardo, sono significative le dichiarazioni del sindaco pro-tempore: "Era molto pressante [...]. Ricordo anche una occasione in cui, mentre ero con mio figlio all'uscita da scuola fui nuovamente fermato dal ...omissis... che in maniera alquanto pressante continuò a manifestarmi ulteriori pretese. In quell'occasione provai un senso di viva agitazione proprio per il fatto di essere stato fermato dal ...omissis... in un momento di vita privata e soprattutto mentre mi trovavo insieme a mio figlio" (D.P.R. 2016, p. 16)
- Affidamenti di appalti nel settore dei lavori pubblici a ditte successivamente raggiunte da interdittiva antimafia:
 - come riportato nell'allegato vennero fatti degli "affidamenti, , a due ditte che seppur in epoca successiva, sono state raggiunte da informazione interdittiva antimafia, come la ...omissis..., che in data 20 giugno 2008 ha ottenuto un appalto del valore di 108.000,00 euro per il trattamento superficiale sul pedonale dell'argine maestro del torrente Enza e che, in data 12 settembre 2013, è stata affidata di lavori pubblici (realizzazione collegamento stradale) per il valore di 15.000,00 euro . Inoltre, la ...omissis..., di ...omissis..., di cui si è riferito prima, ha eseguito uno dei subappalti per un valore di 140.000,00 euro nell'ambito della realizzazione della nuova Casa di riposo di Brescello, avvenuta tra il 2004 e il 2005, il cui appalto ammontava a circa 6 milioni di euro. Tale subappalto, come anche altri, è stato concesso attraverso il meccanismo del silenzio assenso, senza dunque alcuna attività istruttoria. E' emersa inoltre una fattura del valore di 2.760,00 euro della fine 2010, del comune di Brescello in favore della ...omissis... riconducibile a ...omissis..., oggi confiscata" (D.P.R. 2016, p. 15);
 - nel 2011 venne ristrutturato l'ultimo piano delle scuole medie di Brescello per realizzare la nuova sede ...omissis... Secondo la Prefettura, i lavori non furono

commissionati direttamente dal Comune, ma da un altro soggetto committente, nonostante si trattasse di opera eseguita con fondi pubblici. I lavori furono affidati a una società oggi confiscata, colpita da decreto di confisca di prevenzione antimafia nel 2015. Come spiegato nella relazione prefettizia: “nel 2011 l’amministrazione comunale ha avviato la ristrutturazione dell’ultimo piano dell’edificio scolastico, per mutarne la destinazione. I lavori di rifacimento del manufatto, eseguiti prevalentemente con fondi pubblici su un bene demaniale, non sono stati commissionati dal comune, ma affidati a un’associazione, all’uopo istituita, divenuta stazione appaltante in violazione della normativa in materia di appalti pubblici. La predetta associazione ha infatti commissionato le opere ad una società oggi confiscata, riconducibile a uno stretto parente del più volte citato vertice della consorteria”. Secondo quanto riferito dalla commissione d’indagine, gli interventi sarebbero stati affidati alla ditta in questione per l’asserita possibilità di proseguire i lavori anche nel mese di agosto, senza alcuna interruzione per la pausa estiva; l’attività degli operai è stata, invece, sospesa il 29 luglio, per riprendere il 25 agosto 2011 e terminare il 20 settembre 2011”. Riguardo a questa modalità di affidamento dell’appalto gli ispettori hanno reputato che “l’ente abbia assunto un comportamento estremamente incauto sul piano della regolarità amministrativa della procedura adottata nonché sulla scelta, tramite un terzo privato, di un soggetto appaltatore assolutamente controindicato” (D.P.R. 2016, p. 3)

Un altro elemento che la commissione d’accesso ha rilevato riguarda i lavori casa dell’ex-sindaco Marcello Coffrini da una ditta interdetta dopo e prima l’affidamento dei lavori 2012-2014 lavori. Nel decreto si commenta: “Ora non è concepibile che un Avvocato, Assessore all’Urbanistica di un Comune di appena 5500 abitanti non sia al corrente della contiguità di una ditta locale” (D.P.R. 2016, p. 12).

Gli episodi approfonditi dalla commissione d’accesso evidenziano come gli interessi mafiosi siano stati agevolati da procedure non formali, adottate dall’amministrazione, e al contempo non abbiano trovato degli ostacoli nelle procedure formali. Di fatto, a prescindere da quali siano state le reali motivazioni dell’agire degli amministratori o dei consiglieri comunali, da entrambe le modalità di gestione dell’amministrazione, informale e formale, con il sigillo dell’ente locale gli attori mafiosi hanno tratto dei vantaggi economici e di riconoscimento sociale.

Nella maggior parte dei casi le interdittive prefettizie sono sopraggiunte successivamente agli episodi rilevati dalla commissione. E questo mostra ancora una volta la vulnerabilità dell’amministrazione, nella misura in cui non ha saputo individuare la vera natura delle imprese con cui si è relazionata prima dell’intervento prefettizio.

Gli avvocati dell’ex-sindaco Marcello Coffrini e di altri amministratori, che hanno avanzato il ricorso al Tar e al Consiglio di Stato, hanno insistito sul fatto che le vicende contestate riguardassero non solo l’ultimo Consiglio comunale guidato da Marcello Coffrini, ma anche quelli precedenti. Da una prospettiva storico-sociologica, tale aspetto risulta di estremo interesse, in quanto evidenzia che l’insediamento mafioso è un processo che si dipana nel

tempo attraverso azioni e attività apparentemente marginali, ma continue e pertanto efficaci sul lungo periodo.

2.4.4 La vulnerabilità del sistema politico

Come emerge dalla relazione prefettizia allegata al decreto di commissariamento e dall'inchiesta *Aemilia*, alcuni dei soggetti con legami o presunti collegamenti con la 'ndrangheta hanno fatto parte di comitati e liste elettorali, e sono entrati indirettamente nel Consiglio comunale.

Tra questi vi è Gaspare Muraca, che come ricorda un ex-assessore del Comune di Reggio Emilia intervistato, entra nel PD a seguito delle primarie del 2007, in cui si confrontano Veltroni, Letta e Bindi. Muraca è in quota lista Bindi. Muraca quindi aveva fatto parte del comitato del Partito democratico di Brescello per le primarie del 2007. All'interno di questo comitato vi erano anche l'ex sindaco Ermes Coffrini, l'ex-consigliere comunale Francesco Candela e l'ex-sindaco Giuseppe Vezzani.

Muraca è stato in stretti rapporti anche con un consigliere comunale di minoranza, al quale la sua ditta ha sponsorizzato la "realizzazione di una rotonda stradale, con la fornitura di materiale e di parte della manodopera". Ai tempi della sponsorizzazione il soggetto, futuro candidato sindaco di Brescello, aveva presentato una lista che era risultata la più votata (D.P.R. 2016, p. 2). Al proposito viene notato nella relazione allegata al decreto di commissariamento che "il promotore dell'iniziativa in questione - che sarà poi eletto consigliere comunale di minoranza in occasione delle consultazioni elettorali del 2014 - al termine dei lavori ha dato pubblicamente atto, attraverso gli organi di stampa, del contributo spontaneamente fornito dall'impresa, assicurando in tal modo una credibilità sociale alla ditta controindicata, di cui ne ha apertamente riconosciuto la generosità e la disponibilità nei confronti della città". (D.P.R. 2016, p. 2)

Una significativa intrusione nella politica brescellese riguarda la lista "Forza Brescello". Ampio spazio viene riservato nell'ordinanza di custodia cautelare emessa a seguito dell'indagine *Aemilia* ai rapporti tra l'ex-consigliere Maurizio Dall'Aglio e il boss Alfonso Diletto, emersi da alcune intercettazioni telefoniche intercorse tra i due, a seguito di alcuni articoli di giornale relativi alla vicenda che riguardava la figlia di Diletto, Jessica, che compariva come candidata nella lista Forza Brescello. Nelle intercettazioni Diletto è molto infastidito dalla situazione che si è venuta a creare e sottolinea il fatto che era stato Dall'Aglio, "a cercare il suo *aiuto*", come messo in rilievo nel passo dell'ordinanza di custodia cautelare, in cui viene menzionata la seguente intercettazione:

Diletto: "No.. no... non porto a nessuno io, nè mia figlia nè nessuno... io non porto nessuno. Non è quella lì Dall'Aglio!"

Dall'Aglio: "ah io guarda..."

Diletto: "Dall'Aglio ascoltami! Allora non è che... guarda che sei venuto tu da me, tu da me per fare la lista.. e allora? Non è che tu adesso mi mi... che tu dai le dimissioni e mi metti come se questa lista l'ho fatta io. Io non sapevo un cavolo di questa lista quà!".

Riferendosi alle relazioni tra politici e 'ndranghetisti registrate anche in altri contesti elettorali delle province emiliane, i magistrati commentano che gli 'ndranghetisti: "mai (...) avrebbero potuto entrare in contatto con esponenti politici, sia pure di livello locale, rappresentando se stessi e non l'organizzazione di cui facevano parte" (Tribunale di Bologna, p.975).

Nel caso di Brescello non sono state individuate prove di un effettivo fenomeno di voto di scambio. Tuttavia, va ricordato che la comunità cutrese rappresenta un importante bacino elettorale, come sottolineato nell'ordinanza di custodia cautelare relativa all'indagine Aemilia: "i brescellesi originari di Cutro esprimono quasi il 9% dei residenti, costituendo un serbatoio di voti che fa gola a molti" (Ivi., p. 972).

2.4.5 L'accettazione sociale

Le vicende riportate nella relazione prefettizia allegata al decreto di commissariamento non riguardano attività penalmente rilevanti. A dimostrazione del fatto che gli 'ndranghetisti non vogliono "inquinare" il territorio in cui risiedono. Anzi, al contrario. Cercano con esso affinità e similitudini per essere accettati.³¹

Nei territori non tradizionalmente mafiosi gli 'ndranghetisti tendono a non disturbare, a non infastidire la popolazione dei comuni in cui vivono (Ingrasci, 2013). Come già sottolineato, tendono a mostrare la faccia meno violenta al fine di riuscire a integrarsi e sviluppare nella popolazione una percezione attenuata e distorta del fenomeno, fino a quando non intervengono le inchieste della magistratura a svelarne l'altra faccia. Accanto alla ricerca di consenso, gli 'ndranghetisti sfruttano anche la propria reputazione criminale. In quanto luogo di residenza di 'ndranghetisti, Brescello conferma appieno tale tendenza: da un lato gli 'ndranghetisti mostrano un basso profilo, dall'altro fanno leva su una reputazione precisa legata al gruppo criminale di appartenenza che intimidisce, anche senza evidenti segnali di minaccia.

Nell'introduzione dell'allegato al decreto di commissariamento si constata "come, attraverso le moderne strategie sociali, la cosca operante a Brescello sia riuscita ad accreditarsi nelle articolazioni economiche e sociali, con comportamenti solo apparentemente innocui, allo scopo di evitare reazioni di allarme sociale che si sarebbero potute prefigurare in presenza di episodi violenti ed eclatanti" (D.P.R. 2016, p. 2)

Gli 'ndranghetisti residenti sono riusciti talvolta a porsi addirittura come dei "benefattori" o dei mediatori, come emerge dai racconti di alcuni Brescellesi. Sollecitato da una troupe televisiva di LA7 a fare un commento su Francesco Grande Aracri, un distinto signore dall'accento emiliano esclama: "Io lo saluto tutti i giorni, ma non gli devo dire se è mafioso o non è mafioso. Per questo non va isolato. Sarà stato condannato per mafia. Però qui è sempre stato un personaggio come si deve. Nel 2002 quando ci fu l'alluvione qui a Brescello diede 81 bilici di sabbia gratis." (Mazzola 2016)

Secondo un anziano signore, intervistato durante la ricerca, Salvatore Muraca, non coinvolto in vicende giudiziarie, sembra aver avuto compiti di mediazione sociale nella gestione informale ma efficace di uno speciale ordine pubblico: "Anni fa se ti portavano via qualcosa

³¹ I sociologi Solaroli e Santoro sostengono che la penetrazione della 'ndrangheta in Emilia-Romagna sia stata agevolata dalle risonanze culturali tra 'ndranghetisti e società emiliana e romagnola (Solaroli, Santoro 2017).

andavi da Muraca aveva i suoi che controllavano e gli dicevano ‘perché hai fatto così?’ (Intervista 18). Secondo un-ex vigile in servizio a Brescello alla fine degli anni Ottanta, quando c’erano degli scontri tra ragazzi cutresi e isolitani, i vigili chiedevano a Muraca di tenere a bada i “suoi” muratori, che venivano a lavorare dalla Calabria a cottimo: “Se gli riferivamo che c’erano stati dei grossi problemi, li mandava a casa. (...) Si faceva riferimento a lui se c’erano liti. Sistemava lui” (Intervista 20)

Francesco Grande Aracri in alcune circostanze è stato un riferimento grazie alla sua “affidabilità”. Come emerge da una testimonianza di un intervistato che tendeva a giustificare e minimizzare le esternazioni del sindaco Coffrini: “No, lui (Francesco Grande Aracri) è una persona che si comporta per bene. Prima che venisse condannato, mi hanno detto che addirittura (gli amministratori) gli hanno chiesto consiglio perché c’era un nipote che faceva casino, gli han detto ‘guarda che c’è tuo nipote che fa’, molto prima che venisse condannato, perché è *un uomo che dà affidabilità*.” (Intervista 16)

A Brescello, dopo l’esecuzione di Ruggero nel 1992, che come richiamato precedentemente, secondo il collaboratore Salvatore Cortese, “fu un segnale forte che Nicolino Grande Aracri voleva dare sul suo controllo del territorio”, e che comunque era maturata in una circostanza speciale, ovvero di conflitto interno all’organizzazione, non vi sono stati fatti eclatanti di intimidazione, di esercizio del controllo violento del territorio, come ad esempio incendi che invece hanno caratterizzato altri territori della provincia di Reggio Emilia (Intervista 22). Gli atti più violenti degli ‘ndranghetisti a Brescello riguardano le minacce nei confronti di Catia Silvia, ma furono probabilmente avanzate con la consapevolezza che non avrebbero suscitato particolari reazioni da parte delle forze politiche e della cittadinanza.

In tempi più recenti, dopo che il caso Brescello è emerso attirando l’attenzione dei media, si sono verificati degli episodi di aggressione nei confronti di giornalisti di rilevanti testate nazionali, nella zona di “Cutrello”. Già in precedenza, comunque, alcuni giornalisti locali, che ancor prima della notorietà del caso si erano occupati della presenza ‘ndranghetista a Brescello, avevano ricevuto degli avvertimenti intimidatori e, pertanto, le forze dell’ordine avevano suggerito loro di non avvicinarsi al territorio del Comune (Intervista 22).

La strategia ‘ndranghetista, dunque, è stata quella di farsi accettare suscitando nella cittadinanza rassegnazione da un lato e consenso dall’altro. Dosando la ricerca di consenso attraverso un comportamento non aggressivo e benevolo nei confronti della popolazione e ricordando il tratto violento a chi poteva rappresentare una minaccia, come ad esempio i cronisti locali, gli attori mafiosi sono riusciti ad accreditarsi e allo stesso tempo a imporsi.

CAPITOLO 3

Le reazioni al “caso Brescello”: tra obiezioni e tentativi di riscatto

In linea generale lo scioglimento del Consiglio comunale è stato vissuto dalla cittadinanza come un trauma. Le posizioni si dividono tra quella assunta da coloro che hanno reagito negativamente e quella di coloro che hanno considerato la misura una soluzione positiva per il paese.

3.1 La tesi del sacrificio

Le principali argomentazioni da parte dello schieramento che ha considerato ingiusto e ingiustificato lo scioglimento del Consiglio comunale si basano sulla tesi, secondo la quale il comune di Brescello sarebbe stato un capro espiatorio. In altre parole, Brescello sarebbe stato sacrificato per distogliere l'attenzione dal caso di Reggio Emilia. La tesi sostiene che altri comuni della Provincia erano in condizioni più compromesse rispetto a Brescello, ma che la scelta è ricaduta su quest'ultimo, poiché la sua fama cinematografica avrebbe attratto l'attenzione a livello nazionale, allontanandola dal Capoluogo di Provincia.

Il principale sostenitore della tesi del sacrificio è l'ex-sindaco Ermes Coffrini, come appare in un'intervista pubblicata da *il Resto del Carlino* nell'aprile del 2018, nella quale dichiarava: “Solo e soltanto una scelta politica, le cui ragioni non risultano ancora emerse in modo chiaro. (...) Le ragioni non sono ancora emerse. Ma è facile pensare che si sia sacrificato Brescello, anche per la sua notorietà dovuta a Peppone e don Camillo, per stornare l'attenzione da altre situazioni più importanti, almeno sotto il profilo elettorale, per concentrarlo su Brescello, cui è stato assegnato il ruolo di vittima sacrificale. Come recita il detto: punirne uno per educarne cento...” (Lecci 2018)

Lo schieramento che sostiene la tesi del sacrificio attribuisce le ragioni dello scioglimento all'intervista rilasciata dall'ex-sindaco Marcello Coffrini a Cortoircuito, ignorando che essa ha rappresentato l'incipit dell'interesse nei confronti del Comune ma che poi le motivazioni, proposte nella richiesta di scioglimento, erano ben più numerose e articolate, come riportato nel secondo capitolo. L'atteggiamento del sindaco sarebbe stato solo ingenuo e il modo in cui ha risposto alle domande della videointervista porrebbero una questione non tanto di condizionamento mafioso quanto di inadeguatezza a svolgere il ruolo di amministratore. Alcuni esponenti di questo schieramento sono particolarmente critici nei confronti del sindaco, ma escludono le infiltrazioni nel Comune: “Hai fatto un'intervista sulla 'ndrangheta come se dovessi parlare su Peppone e don Camillo. Allora uno per parlare di queste cose prima si prepara, prende le sue precauzioni. Quello che dice sa che diventa un qualcosa che non è don Camillo andava in bicicletta, si sta riferendo ad altre cose, ... nell'essere chiaro su quello che vuole comunicare, non nel pensare in maniera estemporanea ... C'è stato un modo di affrontare questa cosa al di là del bene e del male. Si è parlato di malavita organizzata come se si parlasse della squadra di calcio o del turismo.” (Intervista 13).

Secondo una testimonianza interna alla sezione del PD a Brescello, la situazione post-videointervista è stata conflittuale: “C'è stata una divisione del gruppo dirigente di Brescello, tra coloro che appoggiavano le dimissioni e quelli che non erano d'accordo” (Intervista 16).

Tra le persone più vicine all'ex-sindaco vi è chi sostiene che lo scioglimento e il successivo commissariamento sarebbero "un'angheria", un "sopruso" dell'autorità centrale nei confronti dell'amministrazione locale. E molte delle colpe vengono attribuite alla persecuzione mediatica e all'assenza di protezione politica dovuta al fatto che il sindaco non era iscritto al PD, ma anche al fatto che le trasformazioni del partito sul lungo periodo hanno reso più deboli i legami tra centro e periferia. Un anziano militante del PCI e funzionario del comune afferma: "Nessuno ci ha difeso. Quando il PCI aveva l'oro di Mosca c'erano più funzionari e dirigenti del Partito (...). C'era la Lega dei Comuni. Se succedeva qualcosa si metteva il coperchio alla pentola" (Intervista 17). E aggiunge, in difesa dell'ex-sindaco Marcello Coffrini: "Ha detto frasi che non doveva dire, perché hanno prestato il fianco... Le frasi che ha detto comunque rispecchiano la realtà: questi mafiosi che ci sono viaggiano sottotraccia (...) Non si mettono in vista, abito da pecora. Erano cittadini normali. Li ho conosciuti anch'io prima. Gli avrei dato in mano il mio portafoglio. C'è stata una persecuzione dei media." (Intervista 17).

Anche un ex-dirigente del partito giustifica Marcello Coffrini: "Marcello ha voluto dare un'idea tranquillizzante di Grande Aracri Stupidamente, come politico devi essere maestro di vita. Voleva dire che non ha mai rotto le scatole. Voleva dire 'Guarda che Brescello è un paese tranquillo. Nonostante Grande Aracri, è un paese tranquillo.'" (Intervista 16). Tuttavia, lo stesso intervistato ritiene che Coffrini avrebbe fatto meglio ad ammettere di aver sbagliato a parlare di Francesco Grande Aracri in termini positivi e di aver fatto degli errori di carattere amministrativo che avrebbero favorito involontariamente la cosca.

Tra le persone che hanno preso posizione negando il problema vi è il parroco del paese, don Evandro Gherardi, preoccupato del danno di immagine per Brescello. A suo parere, secondo quanto dichiarato a una giornalista del TG1 nell'aprile del 2016, la videoinchiesta prodotta da Cortocircuito avrebbe diffamato il paese (Minari 2017 p.155). Dal pulpito il parroco durante una predica arriva ad affermare per tre volte «Brescello non è mafiosa. Basta calunnie e immagini false». Per il parroco il fatto che a Brescello "non ci siano estorsioni, intimidazioni o violenze mafiose" (dichiarazioni del parroco citate da Minari 2017, p. 154) assicurerebbe il paese dalla presenza mafiosa.

Il parroco è passato da affermare che Brescello non è mafiosa a non rilasciare più dichiarazioni, anche per ordine dei superiori. «I miei superiori mi hanno chiesto di tacere. Ma non ho cambiato opinione. Le mie parole sono sempre valide. E sono quelle pronunciate dal pulpito». (Zancan, 2018). In linea con il divieto ricevuto, il parroco non ha dato la propria disponibilità a incontrare una componente del gruppo di ricerca del presente progetto.

Sollecitato da una lettera pubblicata sulla pagina Facebook del Gruppo di Discontinuità (un gruppo antimafia di cui parleremo nel prossimo paragrafo), in cui gli veniva chiesto di prendere una posizione netta contro la mafia, a seguito dell'ambiguità che emergeva dalle sue dichiarazioni rilasciate al giornalista Giovanni Tizian (Tizian 2018), il parroco ha risposto affermando di "non aver percorso la strada dell'indifferenza e del silenzio", che "la mafia va combattuta, senza nessuna remora" e che "le vittime della mafia sono i veri eroi del nostro tempo", ma al contempo ha sostenuto, come l'ex-sindaco Ermes Coffrini, la tesi del sacrificio di Brescello: "riafferma la mia idea che Brescello non è in scacco della mafia. Riaffermo la mia impressione che ci sia un disegno per far pagare a Brescello le colpe di tutti".

Nella pagina Facebook il Gruppo ha commentato: “Ci risiamo. Il parroco di Brescello non ha ancora compreso che non deve difendere il paese, perché Brescello non ha bisogno di essere difeso. Brescello è composto in maggioranza da gente onesta e ha bisogno di liberarsi dei disonesti. Oggi Brescello, inoltre, ha una necessità legata alle prossime elezioni amministrative: ha bisogno che non vengano votate liste riconducibili alle ex amministrazioni e all'ex partito che, insieme, hanno distrutto l'immagine del paese al punto di vedere il Consiglio comunale sciolto per infiltrazioni mafiose”. Al parroco, infine, i promotori del gruppo rivolgono un appello: “I credenti hanno bisogno di essere liberati da un prete schierato dalla parte sbagliata, e credenti e non credenti hanno bisogno di preti antimafia e di amministratori moralmente onesti che non siano espressione del passato. Don Evandro, pensiamo che lei abbia il diritto di esprimere il suo pensiero, ma il suo ruolo non le consente di essere di parte e ancora meno di collocarsi dalla parte sbagliata, perché quella è la sua posizione da sempre. Abbandoni questa strenua e ormai ridicola difesa di coloro che hanno rovinato moralmente il paese e, se proprio non le riesce, almeno stia zitto.” (Gazzetta di Reggio 2018).

Una parte dei cittadini sembra essere sulla stessa linea dell'ex-sindaco e del parroco, sposando la tesi complottista del “capro espiatorio”. Un cittadino di Brescello, sposato con una ex-amministratrice, spiega così il sentimento della moglie: “Lei è arrabbiata perché dice che i Brescellesi sono passati tutti per mafiosi e che coloro che hanno amministrato il comune a questo punto sono percepiti tutti come delinquenti.”(Intervista 13). E aggiunge: “Ci è piombata addosso un etichettamento generale che non aveva ragione d'essere. La percezione, se lei parla con della gente di Brescello, è che è stato un capro espiatorio per salvare Reggio. La chiave di lettura prevalente che le può essere data è di questo tipo. Invece di sciogliere Reggio, hanno scelto Brescello. Ci sono state le indagini su Del Rio e il proscioglimento sostanzialmente, probabilmente non c'era niente di particolare. La sensazione è che questa cosa sia avvenuta nel momento di maggiore criticità su Reggio e che poi si sia smorzato tutto come se si fosse trovato un capro espiatorio che ha salvato una situazione che sarebbe diventata ancora più eclatante, ovviamente. La chiave di lettura che le danno è questa.” (Intervista 13).

La domanda che assilla i cittadini è “Perché proprio Brescello?”, “Perché Brescello sì e gli altri paesi no?”. In altre parole, molti cittadini hanno percepito lo scioglimento come un attacco al paese e come tale un attacco alle persone che si sono sentite vittime di un etichettamento collettivo, generalizzante, di mafiosità.

D'altronde, l'allineamento tra l'amministrazione e buona parte della cittadinanza si è era già espresso in modo evidente nella manifestazione a favore dell'ex-sindaco Marcello Coffrini a seguito delle polemiche scaturite dalla videointervista di Cortocircuito. La manifestazione era stata ripresa e alcuni cittadini erano stati intervistati. Molti di essi non solo avevano dato appoggio al sindaco, ma avevano anche dimostrato una decisa e convinta indifferenza e una tolleranza diffusa nei confronti della presenza di pregiudicati mafiosi nel paese (vedi box 3).

A seguito dello scioglimento del Consiglio comunale, l'interesse da parte della stampa, che si era già manifestato dopo la videointervista, si è andato intensificando, e la continua attenzione mediatica è stata tendenzialmente vissuta dalla cittadinanza come una pressione invasiva. Abituati ad accogliere giornalisti interessati alla illustre storia cinematografica del proprio

paese, i Brescellesi si sono trovati improvvisamente a dover prendere posizione pubblicamente su una situazione complessa e delicata come la presenza della 'ndrangheta. Dalle interviste televisive dei giornalisti alla popolazione emerge un quadro abbastanza desolante e preoccupante sulla mancanza di consapevolezza (vera o mascherata) dei Brescellesi (vedi box 3) rispetto al fenomeno 'ndranghetista, a conferma della rappresentazione che era emersa nella videoinchiesta di Cortocircuito nel luglio del 2014. Va sottolineato, però, che tali interviste vanno contestualizzate, considerando che la tendenza dell'impianto dei servizi giornalistici su Brescello è stata quella di enfatizzare la natura omertosa del paese e che spesso sono proprio le persone vicine al clan a farsi trovare in piazza in occasione di servizi giornalistici. Come osserva un'attivista antimafia: "C'è una strategia anche dietro alle interviste, secondo me. Loro sono sempre in giro quando ci sono i giornalisti e cercano sempre di rispondere alle domande. Riguardando diversi servizi dei media, si nota che a volte a parlare sono le stesse persone... questo ovviamente dà un'immagine distorta dei fatti." (Intervista 12).

Ciononostante, molti degli intervistati sono Brescellesi e non sembrano legati direttamente al clan, quindi la loro testimonianza appare indicativa di una certa attitudine della popolazione nei confronti degli esponenti della 'ndrangheta residenti nel loro paese.

Box 3

Brescello, l'omertà che non ti aspetti. Viaggio nel comune emiliano sciolto per mafia, Il fatto quotidiano, 21 aprile 2016 (<https://www.youtube.com/watch?v=qlnwg8qq53E>)

Alla richiesta del giornalista di commentare il fatto dello scioglimento, un anziano signore dall'accento emiliano risponde "Qui tutto una montatura, una stronzata, meglio che guardino a Roma, si guardassero gli affari lì a Roma, che là c'è la mafia davvero non qua. Una commerciante dichiara: "Io non parlo perché ho un lavoro da difendere" Giornalista: "Ma perché avete paura di ritorsioni?". Cittadino: "Io non dico le mie opinioni nel rispetto dei miei clienti. A me non interessa. Quando il cliente viene qua, fa spesa e mi paga sia mafioso o non sia mafioso a me non ne frega niente. (...) L'unica cosa che posso dire è che la famiglia Coffrini è una grande famiglia. È brava gente come tutti i Brescellesi".

C'è chi non vuole rispondere: "Io non mi interesso di quelle cose lì. Sono di Brescello, però le altre cose non mi interessano. Solo casa mia guardo"

Una voce fuori dal coro: "Avranno ben guardato. Che c'era qualcosa che non andava. E mi dispiace amaramente, che Brescello sia accoppiato con questo. Poi vero o non vero, io non lo so... Chi sbaglia deve pagare, ma non solo Brescello, tutti..." Un altro cittadino: "Tutte manovre politiche che praticamente hanno preso di mira una persona che non c'entrava niente." Giornalista: "La mafia c'è?" Cittadino: "No per me non c'è". Giornalista: "Qua ci sono dei pregiudicati?". Cittadino: "Sì però ci sono dappertutto". "Hanno preso di mira Brescello per una frase detta male, innocentemente, ci hanno fatto su un castello, proprio."

Un'altra donna approcciata dal giornalista con la frase "Hanno sciolto il comune di Brescello..." reagisce con un'esclamazione per minimizzare "ohhh" e aggiunge "succede in tutti i paesi".

Al bar centrale, mano sulla telecamera, un anziano dall'accento calabrese: "Me non mi intervisti. Io non penso niente, so solo che non ho più fiducia di voi". Un altro anziano

sempre dall'accento calabrese esclama: "Non è vero niente, tutta pubblicità, siete voi giornalisti che l'avete fatta e basta. E i politici. Di cosche non ce n'è, non c'è niente. C'è solo gente che lavora, tutta gente lavoratore. Il popolo cutrese è un popolo lavoratore". Giornalista: "Lei è cutrese?" Cittadino: "Sì sì certamente". Giornalista: "La famiglia Grande Aracri la conosce?" Cittadino: "Certo che la conosco. Sono di Cutro. E certo come tutti gli altri".

Un altro giovane, riferendosi a Francesco Grande Aracri dice: "Lui qua non ha mai fatto niente, non ha mai torto un capello a nessuno, non ha mai chiesto il pizzo a nessuno, non ha mai fatto niente! Qua a Brescello" E un anziano aggiunge: "Francesco è un lavoratore. Ha sempre lavorato". Al giornalista che ribatte: "Ha una condanna per mafia", l'anziano risponde: "L'hanno condannato? Ci vogliono le prove per condannarlo. Per me è innocente. Non è uno di 'ndrangheta né di mafia".

Le mani su Brescello, Maria Grazia Mazzola, TV7, 6 Maggio 2016

(<https://www.youtube.com/watch?v=FVFEfM06PjU>)

Il servizio si apre con la giornalista che chiede di fare una domanda a un anziano signore, il quale scuotendo la testa e allontanandosi esclama: "Ha sbagliato l'inizio". Un altro anziano si lamenta: "Non è giusto venire qui e disturbare tutta la gente del paese con le solite motivazioni". Alla domanda "Il boss Francesco Grande Aracri?", un giovane dall'accento calabrese risponde: "Anch'io sono boss, non vede che sono bello pieno. Lo saluto sempre. Buongiorno, buonasera. A me non m'ha mai fatto niente. Lo so che è stato condannato". Un distinto signore con l'accento emiliano esclama: "Io lo saluto tutti i giorni, ma non gli devo dire se è mafioso, non è mafioso. Per questo non va isolato. Sarà stato condannato per mafia. Però qui è sempre stato un personaggio come si deve. Nel 2002 quando ci fu l'alluvione qui a Brescello diede 81 bilici di sabbia gratis." Un altro signore dall'accento emiliano spiega: "Come è nata la mafia? All'origine toglieva dai ricchi per darlo ai poveri (...) È tutta una farsa. Brescello è un capro espiatorio di tutto quello che doveva succedere nell'Emilia Romagna". Al bar centrale un giovane dall'accento calabrese esclama: "Non è un boss, Francesco. Non è mafiosa quella persona là. Siete voi che lo facete fare mafioso." Fuori dal coro, un cittadino dall'accento emiliano commenta le dichiarazioni negazioniste dei suoi concittadini: "Omertà. Personalmente io sono per la giustizia".

La tendenza della popolazione è quella di difendere l'ex-sindaco Marcello Coffrini per le sue esternazioni sul conto di Francesco Grande Aracri. Un cittadino, al proposito, lo giustifica in questo modo: "Un sindaco deve parlare con tutti. Non può evitare di parlare con delle persone solo perché sono sottoposte a indagine" (Intervista 18). Nell'ambito della ricerca sono emerse anche delle comprensibili contraddizioni nelle testimonianze di alcuni cittadini divisi tra la fedeltà alla famiglia Coffrini e il rispetto per una decisione statale che poggia su delle evidenze. Da un lato sostengono il sindaco, che a parer loro sarebbe caduto in una trappola

giornalistica, peccando solamente di ingenuità, dall'altro messi di fronte all'evidenza ammettono che se ci sono state delle collusioni è giusto affrontare il problema. Un anziano brescellese afferma: "Questo sindaco per me è stato un bravo sindaco. L'han tirato là, è stato innocente, è andato in gabbia là...Io non posso dire niente della famiglia Coffrini. Però se c'è c'è, bisogna dirlo. Cerchiamo di riparare quanto è successo, se è possibile. Non bisogna continuare a lamentarsi e dire che ce l'hanno con noi" (Intervista 18)

Diversi aspetti hanno concorso a far sì che i cittadini brescellesi non siano riusciti a porsi in maniera critica nei confronti del sindaco e ad ammettere la presenza 'ndranghetista. Si tratta di fattori talvolta anche antagonisti che assieme offrono un quadro più complesso rispetto a una rappresentazione mediatica che tende a rendere omogeneo il paese incasellandolo in un'indistinta attitudine omertosa. Tali fattori sono:

- la fedeltà nei confronti del sindaco, in quanto appartenente alla famiglia Coffrini, il cui principale rappresentante, Ermes, è stato sindaco per diciannove anni;
- la tolleranza verso una presenza di 'ndranghetisti e di personaggi legati alla malavita organizzata di tipo mafioso, in quanto non direttamente nocivi nei confronti della comunità dei Brescellesi,³² che piuttosto si offrivano a fare lavori edili gratuitamente, sponsorizzare attività ludico-sportive o a mediare, quindi capaci di generare un certo consenso sociale;
- la commistione con la comunità calabrese, maturata nel tempo attraverso la condivisione di spazi sociali comuni;

Probabilmente va considerato anche il timore che inevitabilmente suscita la nota reputazione mafiosa degli esponenti criminali residenti nel territorio, pur non essendo stata esplicitata nel corso delle interviste.

In conclusione, coloro che hanno reagito negativamente allo scioglimento si caratterizzano per aver minimizzato le esternazioni dell'ex-sindaco Marcello Coffrini su Francesco Grande Aracri e per il biasimo nei confronti dello scioglimento in quanto infangherebbe la reputazione del paese creando un danno alla sua vocazione turistica.

3.2 L'opposizione antimafiosa

A Brescello esiste una minoranza di cittadini che ha interpretato lo scioglimento del Comune come un'occasione di cambiamento e di rottura rispetto al passato. Si tratta di poche persone che hanno denunciato negli anni la presenza mafiosa e che hanno portato avanti le proprie istanze antimafiose all'interno del Consiglio comunale, in quanto appartenenti alle forze politiche di opposizione, e che poi successivamente sono passati a promuovere "dal basso", attività di sensibilizzazione in collegamento con alcuni esponenti dell'associazionismo antimafioso emiliano.

L'ex-consigliere comunale della Lega Catia Silva per molti anni ha svolto un'attività di denuncia rispetto alla presenza mafiosa a Brescello, prima come consigliera comunale ed attualmente

³² A tale proposito si veda il capitolo secondo sulla sottovalutazione del fenomeno dovuta a una percezione distorta legata a una rappresentazione della mafia esclusivamente come organizzazione che pratica attività estorsive.

come attivista del movimento "Agende rosse". Da quanto racconta durante l'intervista, Catia Silva si preoccupa del fenomeno sin dall'omicidio Ruggiero: "Ricordo poi l'episodio dell'omicidio Ruggiero del 1992: io e altri cittadini andammo dal sindaco per capire meglio la situazione, e ci sentimmo rispondere che non dovevamo occuparcene più di tanto perché non si trattava di brescellesi" (Intervista 12). Va però menzionato che nell'allegato al decreto di commissariamento del 20 aprile 2016, ove si segnala il suo forte impegno, si ricorda che anche lei "in passato ha tenuto rapporti di vicinanza con alcuni esponenti controindicati della comunità cutrese" (D.P.R. 2016, p. 16). Aspetto sottolineato da alcuni intervistati che hanno reputato ingiusto lo scioglimento del Consiglio comunale. A seguito delle minacce subite a Brescello proprio nel 2009 - anno in cui ha cominciato a essere consigliera comunale -, la Silva sparse denuncia e nel marzo del 2017, come riportato nel secondo capitolo, in cinque - Salvatore Grande Aracri, Alfonso Diletto, Carmine Rondinelli, Salvatore Frijio e Girolamo Rondinelli - furono condannati in primo grado per minacce aggravate dal metodo mafioso (Della Porta 2017).

La donna non ha mai ricevuto solidarietà dall'amministrazione per le minacce ricevute, ma al contrario è stata accusata di strumentalizzare la lotta alla mafia per fini politici.³³

Il rischio di strumentalizzazione in effetti non va trascurato, dal momento che la lotta alla mafia può servire anche ad alimentare il pregiudizio entico nei confronti della comunità calabrese, promuovendo l'antimeridionalismo sostenuto dai leghisti. Nel gennaio del 2016 circa 300 leghisti, tra cui il deputato Guido Guidesi, hanno indetto una manifestazione "Fuori le mafie dall'Emilia". Alla manifestazione erano presenti il segretario provinciale della Lega Nord Emilia, Gianluca Vinci, il capogruppo della Lega Nord in Regione Emilia-Romagna, Alan Fabbri, il coordinatore federale del Movimento Giovani Padani, Andrea Crippa, e i sindaci emiliani leghisti Fabio Bergamini, Tommaso Fiazza, Roberta Battaglia, Manuel Ghilardelli, Ivano Rocchetta, Giuseppe Restiani e Giovanni Cavatorta. L'evento portò ad acuire lo scontro tra Pd e Lega. Il segretario del Pd di Brescello, Saverio Bonini, insistendo sempre sull'immagine pulita del paese, aveva affermato "non è così: Brescello è un paese sano, fatto di gente onesta e laboriosa, che ogni giorno va a lavorare, al bar e al supermercato vivendo secondo le proprie possibilità economiche, costretta però a convivere suo malgrado con certe presenze. Per la Lega Brescello è una comunità di criminali: non possiamo accettare questa descrizione, come comunità politica e come brescellesi" (Vaccari 2016).

Tra i pochi attivisti autoctoni è da segnalare l'ex-consigliere comunale Paolo Monica, il quale nel 2016 decise di creare un gruppo su Facebook volto alla sensibilizzazione dei cittadini sui temi relativi allo scioglimento comunale, e più in generale a quello della presenza della criminalità organizzata nel territorio, chiamandolo significativamente "Gruppo di discontinuità", con l'intento di segnare la rottura con il passato. Così Paolo Monica racconta la decisione di creare tale gruppo: "Quando uscì l'inchiesta di Cortocircuito, quasi un anno prima del decreto di commissariamento, decisi di rimanere ad osservare. Dopo lo scioglimento creai il gruppo, perché ormai non c'era più nulla da capire. A maggior ragione, leggendo e vedendo le interviste dei miei concittadini, assieme a mia moglie decisi di dissociarmi, attraverso la

³³Si veda al proposito lo scontro tra l'ex-consigliera con l'allora sindaco Beppe Vezzani, "Bagarre 2013 - strumentalizzazione politica della lotta alla mafia - <http://www.parmaonline.info/brescello-il-convegno-anti-mafia-finisce-in-bagarre-il-video/> durante un incontro pubblico organizzato dal Comune)

creazione del gruppo. L'obiettivo era quello di far capire alle persone cosa è successo, prima di arrivare alle prossime elezioni. Su Facebook non vogliamo parlare di politica, nel senso non 'destra e sinistra', ma rendere le persone meno indifferenti, parlando di criminalità organizzata." (Intervista 11). Monica opta per avviare un'esperienza digitale di sensibilizzazione antimafiosa in quanto, come spiega: "A me Facebook non piace più di tanto. Ma mi sembrava l'unica maniera possibile per raggiungere persone che di solito non si riescono a raggiungere. A Brescello non è infatti possibile parlare con la gente, se si è schierati contro l'amministrazione comunale: tutte le associazioni di Brescello sono legate all'amministrazione, e la parrocchia idem. Non si riesce proprio ad incontrare le persone, come avrei voluto fare". (Intervista 11)

Anche il tentativo di agganciare i brescellesi attraverso i social network non ha dato grandi risultati, poiché il gruppo Facebook non ha molto seguito, e la maggior parte dei partecipanti non è di Brescello: "Al momento (novembre 2017) – racconta Monica – ci sono 177 iscritti, in prevalenza non persone di Brescello. Queste comunque non reagiscono, e il livello di partecipazione è zero. Visualizzano e basta – tra l'altro di visualizzazioni esterne ce ne sono molte". (Intervista 11) Il fallimento dell'esperienza non è dovuto al mezzo, dal momento che i Brescellesi partecipano attivamente ad altri gruppi su Facebook concernenti altri problemi del paese.

Paolo Monica e sua moglie, Lorella Galli, anch'essa promotrice del gruppo, hanno trovato difficoltà anche a interloquire con le agenzie educative, la scuola e la parrocchia: "Per le celebrazioni del 25 Aprile 2017, ho chiesto a un dirigente scolastico di poter affrontare le tematiche dello scioglimento nelle scuole. Volevo collegare queste tematiche a quelle della Resistenza. Ho scritto anche a tutte le associazioni di Brescello, compresa la parrocchia, di poter celebrare un 25 Aprile su quelle tematiche... la cosa non fu possibile, nessuno volle partecipare, nemmeno l'Anpi. Parteciparono solo partiti di sinistra del reggiano e ci ritrovammo in mezzo a una piazza totalmente deserta." (Intervista 11).

Concludendo questa breve panoramica dei pochi attivisti impegnati localmente sul fronte dell'antimafia, vanno ribadite le difficoltà che hanno riscontrato e l'isolamento che hanno dovuto affrontare in questi anni, non solo prima ma anche dopo che Brescello divenisse un caso nazionale a seguito della videoinchiesta di Cortocircuito e dello scioglimento del Consiglio comunale.

Oltre a questa protesta autoctona, va segnalato l'impegno dell'associazionismo antimafioso provinciale. Si tratta quindi di una mobilitazione, che non sorge all'interno del contesto brescellese, ma che intende stimolare i cittadini di Brescello a una riflessione critica e a una presa di coscienza rispetto ai problemi di 'ndrangheta del paese e, più in generale, della Provincia. Anche questa mobilitazione esterna non è riuscita a trovare terreno fertile per raggiungere tali obiettivi, riscontrando in paese diffidenza, freddezza, assenza di partecipazione e silenzio.

Come testimonia il referente provinciale di Libera Reggio Emilia Manuel Masini: "Il livello di partecipazione è scarsissimo se si parla di mafia o tematiche collegate, perché il paese di fatto ha vissuto le vicende di cui è stato protagonista come uno stigma. Su tematiche di altro tipo è invece molto più facile." (Intervista 2). Anch'egli, come Paolo Monica, mette in luce la difficoltà di coinvolgere le scuole e la parrocchia: "Purtroppo si nota anche un muro nelle scuole... di

legalità non si può parlare.” (Intervista 2)

Molto impegnata è l’associazione “Agende Rosse” di Modena³⁴, come racconta la sua referente Sabrina Natali: “Abbiamo cercato di sensibilizzare i cittadini attraverso banchetti e poster, con l’obiettivo di spiegare e di scalfire l’indifferenza che si percepiva. Soprattutto andiamo in piazza quando percepiamo che l’aria a Brescello è tesa.” (Intervista 9). Purtroppo, però in passato, prima del commissariamento “non sempre siamo riusciti a fare le nostre iniziative. Ricordo che una volta [...] volevamo presentare a Brescello un libro sulle mafie di periferia... ci siamo prima sentiti dire che era cambiata la procedura per prenotare le sale, e poi che per via dei bagni intoppati nel mese di agosto, non sarebbe stato possibile fare un’iniziativa in quella sala a settembre” (Intervista 9). L’ambiente per gli attivisti può essere rischioso perché il territorio è controllato: “Personalmente, in paese ho notato ragazzi che controllano le persone e le iniziative antimafia che facciamo, compresa l’attività di volantinaggio... loro fanno vedere la loro presenza alle nostre iniziative, anche con fare strafottente, così come leggono i manifesti che affiggiamo in paese, prima guardando i manifesti e poi guardando noi. Mi sento seguita quando sono lì, e al tempo stesso la piazza è praticamente deserta” (Intervista 9).

Oltre all’attività informativa attraverso l’allestimento di banchetti e il volantinaggio, la referente del gruppo, partecipa attivamente al dibattito sul processo Aemilia e sulla situazione brescellese. In occasione dell’intervista dell’ex sindaco di Brescello, Ermes Coffrini, pubblicata sul Resto del Carlino il 13 aprile 2018, in cui esponeva la tesi del sacrificio e sosteneva, erroneamente, che a Brescello non risiedono persone imputate nel processo *Aemilia*, suscitando la reazione di alcuni giornalisti ben informati sui fatti, Sabrina Natali era intervenuta dichiarando: “Riteniamo che continuare su questa strada di negazione, soprattutto alla importante e delicata vigilia delle elezioni amministrative a Brescello, rechi grande danno a quel passo in avanti necessario per rialzare la testa e prendere le distanze dal recente passato. Abbiamo grande fiducia nella ripresa di questo bellissimo paese, ma riteniamo che possa avvenire solamente se avrà la forza di prendere atto di quanto successo e di iniziare un cammino per comprendere quanto il sistema mafioso, anche se silente, sia un’erba infestante che soffoca lentamente le altre piante e per questo vada estirpata senza se e senza ma.” (Natali 2018)

Ultimamente, sempre secondo Sabrina Natali, il clima sembra essere migliorato in particolare per quanto riguarda l’appoggio istituzionale mostrato dai Carabinieri, “per il segnale positivo che ci viene dato dall’attuale maresciallo dei Carabinieri di Brescello, che viene sempre alle nostre iniziative, e che la prima volta che ci ha visto – nella piazza di Brescello deserta – è venuto in divisa a stringerci la mano.” (Intervista 9) Tuttavia, rimane ancora difficile coinvolgere i cittadini: “Una enorme difficoltà è il gelo che si percepisce da parte dei cittadini. Quando vado lì sono vista come un corpo estraneo che subentra in un contesto”. (Intervista 9) E ostico continua a essere il rapporto con le scuole, con le quali l’associazione non è riuscita a trovare sinergia.

In sintesi, i fattori che caratterizzano la spinta della movimentazione antimafiosa sono:

³⁴ Agende Rosse è un’associazione antimafia con diversi gruppi di attivisti sul territorio italiano. Il movimento nasce per iniziativa di Salvatore Borsellino ed è costituito da attivisti impegnati nel contrasto alla mafia, tramite diverse attività di sensibilizzazione. L’associazione ha anche come obiettivo far luce sulla strage di Via D’Amelio a Palermo del 19 luglio 1992 e sulla “Trattativa Stato-Mafia”. In Emilia, negli ultimi anni si è creato anche un gruppo di lavoro a Modena, che si è esteso successivamente anche a Brescello.

- la critica nei confronti della mancanza di presa di distanza dell'ex-sindaco dal boss Francesco Grande Aracri;
- il desiderio di difendere il paese dalla criminalità mafiosa;
- l'emergere di una nuova consapevolezza.

I principali fattori di ostacolo alla penetrazione di iniziative antimafia sono:

- la presenza diretta di soggetti legati alla criminalità organizzata;
- la diffidenza dei cittadini;
- la chiusura da parte delle scuole e della parrocchia rispetto alle richieste degli attivisti antimafia.

In definitiva, ciò che l'associazionismo antimafia impegnato per il cambiamento a Brescello sottolinea è soprattutto la mancanza di “una rete che si voglia davvero mettere in gioco per il riscatto di Brescello”, come afferma il referente provinciale di Libera Reggio Emilia (Intervista 2).

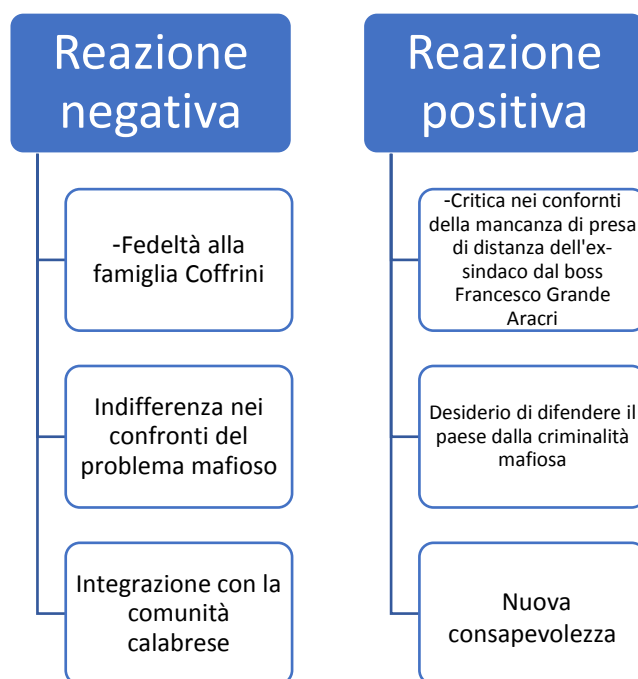


Figure 3 Reazioni della cittadinanza di fronte allo scioglimento del Consiglio comunale

CONCLUSIONI

La ricerca qui presentata ha ricostruito la memoria dell'insediamento della 'ndrangheta a Brescello, ovvero ha ripercorso il modo in cui gli attori mafiosi si sono inseriti nella comunità, accreditandosi socialmente e politicamente.³⁵

Brescello ha rappresentato il luogo di residenza di importanti boss della 'ndrangheta di Cutro, guidata da Nicolino Grande Aracri, e di soggetti titolari di aziende colpite da provvedimenti prefettizi. Le vicende che hanno riguardato i loro rapporti con il contesto, e che sono state messe in luce dalla relazione prefettizia allegata al decreto di commissariamento, si riferiscono ad atti e comportamenti distanti nel tempo, ovvero accaduti anche precedentemente all'ultima giunta comunale. Ciò evidenzia che l'insediamento mafioso è un processo che si dipana nel tempo anche mediante attività non penalmente rilevanti, talvolta marginali, ma continue e pertanto efficaci sul lungo periodo. Il caso empirico di Brescello suggerisce un modello di radicamento mafioso che si attua attraverso un processo di inserimento omeopatico: gli attori mafiosi e i loro clan si introducono a piccole dosi, in modo parsimonioso, indolore, e non aggressivo. I soggetti che si sono inseriti a Brescello, mostrandosi simili agli immigrati calabresi onesti e sintonizzandosi con lo spirito imprenditoriale del territorio, hanno partecipato attivamente alla vita economica e sociale del paese, ottenendo in tal modo un accreditamento sociale ed economico, utile a prendere parte all'economia emiliana. Brescello, dunque, ha costituito un avamposto del processo di legittimazione degli imprenditori 'ndranghetisti e vicini alla 'ndrangheta. Il luogo di residenza è diventato, sul lungo periodo, una roccaforte della loro reputazione positiva, dalla quale muoversi per agire all'esterno, nel territorio circostante.

L'universo semantico utilizzato nella relazione prefettizia, allegata al decreto di commissariamento, per descrivere l'atteggiamento dell'amministrazione e le vicende in cui è stata coinvolta nel corso degli anni e che, secondo la prefettura, avrebbero permesso l'avanzata della comunità 'ndranghetista, consente di qualificare in modo articolato l'ampio spettro di modalità relazionali che sembrano essersi instaurate tra soggetti mafiosi e alcuni componenti dell'amministrazione. Tali comportamenti vengono definiti utilizzando termini quali inconsapevolezza, tolleranza, acquiescenza, inerzia, accondiscendenza e cointeressenza. Le diverse tonalità di questo spettro permettono di tracciare un quadro non riduttivo e disomogeneo, che dà conto della complessità della realtà brescellese e dei diversi livelli di coinvolgimento dei soggetti che hanno partecipato alla vita amministrativa del paese durante le giunte passate. A prescindere dalle eventuali rilevanze penali,³⁶ è importante sottolineare che il processo di integrazione sociale ed economica degli attori mafiosi nella comunità di Brescello è stato favorito dalla vulnerabilità delle amministrazioni e del sistema politico e dall'inadeguatezza che ha caratterizzato sotto il profilo etico alcuni soggetti che hanno governato e controllato il territorio negli ultimi trent'anni. Questo risultato della ricerca

³⁵ La ricerca si colloca all'interno di un filone di studi sull'insediamento delle mafie in aree non tradizionali che si è andato consolidato nel tempo (Massari 1998; Sciarrone 2009 ; Varese 2011; Varese 2012; dalla Chiesa, Panzarasa 2012; Sciarrone, Storti 2014; Sciarrone 2014; dalla Chiesa 2016; Santoro, Solaroli 2017).

³⁶ Dopo le risultanze della commissione d'accesso, la magistratura ha aperto delle indagini, i cui esiti non sono ancora emersi pubblicamente (si tratta effettivamente di indagini complicate dal momento che sono state avviate ex-post, ovvero dopo l'esplosione del caso).

conferma la necessità di affrontare le sfide lanciate dalle mafie soprattutto sul piano dell'efficienza amministrativa, della trasparenza e dell'etica pubblica.

Il caso di Brescello risulta, inoltre, molto interessante anche perché pone importanti interrogativi riguardo agli effetti dell'integrazione mafiosa sul medio-lungo periodo, che può essere infatti foriera di mutamenti negativi nel territorio dove si insedia sia sul piano economico sia su quello socio-culturale (Dalla Chiesa 2016, p. 38).

La questione dell'impatto economico della presenza delle imprese mafiose esula dagli obiettivi di questa ricerca, tuttavia si ritiene opportuno sottolinearne la rilevanza e, pertanto, la necessità di indagare anche questo aspetto attraverso il metodo utilizzato dal sociologo Lodetti per studiare l'impatto negativo della presenza della mafia sull'imprenditoria nella provincia di Mantova (Lodetti 2018).

Riguardo agli effetti socio-culturali, il caso di Brescello dimostra come nel tempo la presenza degli 'ndranghetisti abbia rappresentato un fattore di abbassamento della qualità della vita dei Brescellesi nonostante, come si è visto nel secondo capitolo, sia ritenuta alta sulla base di ricerche fondate su parametri statistici di tipo socio-economico, che però non tengono conto di elementi più di carattere qualitativo, come la questione di doversi confrontare con un fenomeno criminale come la mafia che costringe, in una comunità molto piccola, volenti o nolenti, a trovare delle modalità di convivenza con esponenti criminali residenti nel Comune.

La mancanza di reattività civile, la reazione negativa di fronte allo scioglimento e al commissariamento, unita al negazionismo da parte dell'ex-sindaco e del parroco, mostrano un certo grado di passività della comunità, che sembra suggerire la mutazione socio-antropologica di un territorio, appartenente a una zona tradizionalmente caratterizzata da un alto senso civico.

L'assenza di reazione dal basso, che ha caratterizzato parte dei cittadini, va collegata al tipo di percezione del fenomeno maturata negli anni, che è stata influenzata dall'identità imprenditoriale e dalla reputazione positiva degli 'ndranghetisti o dei soggetti vicini agli 'ndranghetisti, che hanno acquisito tramite il capitale economico e sociale accumulato nel tempo. Essi, infatti, non sono ritenuti pericolosi per il territorio, perché fanno gli imprenditori e non commettono reati tipicamente mafiosi (estorsione/usura). Questo tipo di percezione può diventare, tra l'altro, una tecnica di neutralizzazione, ovvero un alibi per coloro che trovano conveniente relazionarsi con gli attori mafiosi o vicini alla 'ndrangheta.

Inoltre, la ricerca ha osservato che i cittadini, anche quando sono consapevoli della presenza degli 'ndranghetisti, ritengono che non ci sia la 'ndrangheta. Si tratta, sostanzialmente di una percezione ripiegata sui singoli individui dell'organizzazione, piuttosto che sintonizzata sull'intera organizzazione. Sulla scorta di tale percezione, la 'ndrangheta è vista come un problema del Sud e non direttamente rappresentata dagli esponenti residenti nel proprio territorio. Diviene così una sorta di *spettro* che, approfittando della invisibilità favorita da una percezione distorta del fenomeno, può agire indisturbata trovando sempre più terreno fertile. Questo aspetto richiama il tema del riconoscimento delle mafie, che cambia nei territori di nuovo insediamento e che da qualche anno è al centro del dibattito sulle mafie in territori non tradizionali (Santoro, 2015).

In definitiva, il caso di Brescello sembra confermare il salto di qualità compiuto dalla 'ndrangheta negli ultimi decenni, dalla "semplice" infiltrazione alla piena integrazione con la

società dei territori occupati. La distinzione tra le due modalità di insediamento è cruciale per capire la metamorfosi che può avvenire in territori vergini, distanti dalle radici del fenomeno mafioso. I processi di penetrazione nel tessuto economico e sociale dei nuovi territori possono raggiungere un tale livello di pervasività da rientrare all'interno di meccanismi che vanno definiti più in termini di integrazione che di infiltrazione. Quest'ultimo concetto, infatti, ha a che fare con episodi di inquinamento, mentre l'integrazione richiama un processo sistematico di inserimento. Il concetto di infiltrazione suggerisce un elemento estraneo che si insinua furtivamente, mentre quello di integrazione esprime l'accettazione del soggetto che va inserendosi in un contesto dove trova delle assonanze e delle modalità di coesistenza che gli permettono di convivere (Ingrascì 2012).

In conclusione, si auspica che i risultati della ricerca possano offrire alla nuova giunta comunale, insediatasi a seguito delle elezioni del 10 giugno 2018, delle utili chiavi di lettura del territorio per sviluppare e implementare delle efficaci politiche di prevenzione e difesa nei confronti della criminalità mafiosa; e che il presente rapporto possa costituire un valido supporto per percorsi di conoscenza sul fenomeno mafioso anche nell'ambito di progetti scolastici di educazione alla legalità democratica.

BIBLIOGRAFIA

- Baldessarro G., *Il governo scioglie per mafia il Comune reggiano di Brescello*, in "La Repubblica", 20 aprile 2016,
http://bologna.repubblica.it/cronaca/2016/04/20/news/il_comune_di_brescello_sciolto_per_mafia-138040883/
- Bonacini P., *Il complotto*, in "CGIL Reggio Emilia" – portale on line, 15 aprile 2018,
<http://www.cgilreggioemilia.it/2018/il-complotto/>.
- Cabras F., *Nuovi territori di 'ndrangheta. Il caso di Reggio Emilia*, in "Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata", Vol. 3, n. 4, 2017.
- Cabras F., *La 'ndrangheta a Reggio Emilia tra economia, società e cultura*, Legacoop Emilia-Ovest, Reggio Emilia, 2017.
- Cabras F., dalla Chiesa N., *'Ndrangheta a Reggio Emilia. Un caso di conquista dal basso*, in "Rassegna dell'Arma dei Carabinieri", n. 3, luglio-settembre 2017, pp. 7-30.
- Catino M., *Colletti bianchi e mafie: le relazioni pericolose nell'economia del Nord Italia*, in "Stato & Mercato", n. 1. 2016
- Centro studi sintesi, *Il benessere e la qualità della vita – La classifica dei Borghi Felici 2015*,
<http://www.centrostudisintesi.com/?p=6145>
- Ciconte E., *Mafia, Camorra e 'Ndrangheta in Emilia-Romagna*, Panozzo Editore, Rimini, 1998.
- Ciconte E., *I raggruppamenti mafiosi in Emilia Romagna. Elementi per un quadro di insieme*, Quaderni di città sicure n. 39 Regione Emilia Romagna, 2012.
- Ciconte E., *Le dinamiche criminali a Reggio Emilia*, Comune di Reggio Emilia Assessorato Coesione e Sicurezza Sociale, 2008.
- Ciconte E., *Mafie, economia, territori, politica in Emilia Romagna*, Quaderni di città sicure n. 41, Regione Emilia Romagna, novembre/dicembre 2016.
- Crainz G., *Autobiografia di una repubblica. Le radici dell'Italia attuale*, Feltrinelli, Milano, 2009.
- Cross, *Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafioso*, Università degli Studi di Milano, 2014.
- Cross, *Secondo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafioso*, Università degli Studi di Milano, 2015.
- Dagrada E., *Cinema e Storia. Anni Cinquanta: il decennio più lungo del secolo breve*, Rubettino Editore, 2017.
- Dalla Chiesa N., *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2016.
- Dalla Chiesa N., Panzarasa M., Buccinasco. *La 'ndrangheta al Nord*, Einaudi, Torino, 2012.

Della Porta J., *Brescello: minacce mafiose a Catia Silva, condannati i cinque imputati*, in "Gazzetta di Reggio", 30 marzo 2017,
<http://gazzettadireggio.gelocal.it/reggio/cronaca/2017/03/29/news/brescello-minacce-mafiose-a-catia-silva-condannati-i-cinque-imputati-1.15109945>

Die Presse, *Die Mafia unterwandert Don Camillos Heimatort*, 22 aprile 2016,
<https://diepresse.com/home/ausland/welt/4973661/Die-Mafia-unterwandert-Don-Camillos-Heimatort>.

El Periódico, *El ayuntamiento del pueblo de Don Camillo y Peppone, intervenido por infiltración mafiosa*, 21 aprile 2016, <http://www.elperiodico.com/es/internacional/20160421/pueblo-don-camillo-peppone-intervenido-infiltracion-mafiosa-5075306>.

Ercolani Cocchi E., Morelli A.L., Neri D., *Romanizzazione e moneta. La testimonianza dei rinvenimenti dall'Emilia Romagna. All'Insegna del Giglio*, 2004.

Gazzetta di Reggio, *'Brescello ha bisogno di preti antimafia' Nuovo attacco del Gruppo di discontinuità a don Evandro: 'È schierato dalla parte sbagliata'*, 8 maggio 2018,
<http://gazzettadireggio.gelocal.it/reggio/cronaca/2018/05/08/news/brescello-ha-bisogno-di-preti-antimafia-1.16812380?ref=search>

Gazzetta di Reggio, *Usura, assolto imprenditore edile*, 12 luglio 2007
http://ricerca.gelocal.it/gazzettadireggio/archivio/gazzettadireggio/2007/07/12/EP1PO_EP103.html

Giacovelli E., *La Commedia all'Italiana*, Gremese Editore, Roma, 1998.

Il fatto quotidiano.it TV, *Brescello, l'omertà che non ti aspetti. Viaggio nel comune emiliano sciolto per mafia*, 21 aprile 2016, <https://www.youtube.com/watch?v=TRHDFRow5x4c>

Il resto del Carlino, *Ndrangheta, il Comune di Brescello sciolto per mafia*, 20 aprile 2016,
<https://www.ilrestodelcarlino.it/reggio-emilia/cronaca/ndrangheta-comune-brescello-sciolto-1.2081309>

India.com, *Two Italian councils disbanded for alleged mafia links*, 28 luglio 2017,
<http://www.india.com/news/agencies/two-italian-councils-disbanded-for-alleged-mafia-links-2360741/>.

Ingrascì O., *Confessioni di un padre. Il pentito Emilio Di Giovine racconta la 'ndrangheta alla figlia*, Melampo, Milano, 2013.

Ingrascì O., *Mafie in Lombardia: storia e integrazione*, in "Dialoghi internazionali", n. 17, 2012, pp. 68-73.

Ingrascì O., *Donne d'onore. Storie di mafia al femminile*, Bruno Mondadori, Milano, 2007.

La Repubblica, *'Troppi calabresi'. In subbuglio il paese di don Camillo*, 16 giugno 1990,
<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1990/06/16/troppi-calabresi-in-subbuglio-il-paese-di.html>

Le Parisien, *Italie: la mafia avait infiltré la municipalité de Peppone et don Camillo*, 21 aprile 2016, <http://www.leparisien.fr/insolite/italie-la-mafia-avait-infiltre-la-municipalite-de-peppone-et-don-camillo-21-04-2016-5734431.php>.

Lecci A., *Un paese sacrificato per sviare l'attenzione*, in "Il resto del Carlino", 13 aprile 2018.

Ligabue G., Santelli G., *Il tesoro di Borzano*, Albinea Libri, Albinea, 2012.

Lodetti P., *'Ndrangheta e impresa mafiosa a Mantova. Le conseguenze sull'economia locale*, in "Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata", Vol.4, N.1, 2018.

Marceddu D., *'Ndrangheta, CDM ha sciolto per mafia Brescello. E' il primo comune in Emilia Romagna*, in *Il fatto quotidiano*, 20 Aprile 2016, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2016/04/20/ndrangheta-cdm-ha-sciolto-per-mafia-brescello-e-il-primo-comune-in-emilia-romagna/2655471/>.

Matza D., G. Sykes, *Techniques of Neutralization. A Theory of Delinquency*, in "American Sociological Review", n. 22, 1957, pp. 646-70.

Mazzola M.G., *Le mani su Brescello*, TV7, 6 maggio 2016, <https://www.youtube.com/watch?v=FVFEfM06PjU>

Melossi D., *Stato, controllo sociale, devianza. Teorie criminologiche e società tra Europa e Stati Uniti*, Bruno Mondadori, Milano, 2002.

Mete V., *La costruzione istituzionale delle politiche antimafia. Il caso dello scioglimento dei consigli comunali*, in "Stato e Mercato", 3, 108, 2016.

Mete V., *Origine ed evoluzione di un insediamento 'tradizionale'. La 'ndrangheta a Reggio Emilia*, in Sciarrone R., "Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali", Donzelli Editore, Torino, 2014.

Mete V., *Fuori dal Comune. Lo scioglimento delle amministrazioni locali per infiltrazioni mafiose*, Bonanno, Acireale-Roma, 2009

Migale A., *Cutro. Reggio Emilia. Dall'emigrazione alla crisi economica*, CSA Editrice, Castellana Grotte, 2016.

Minari E., *Guardare la mafia negli occhi*, Rizzoli, Milano, 2017.

Natali S., *Negazione e sottovalutazione: terreno fertile per il radicamento mafioso*, <http://www.19luglio1992.com/?s=negazione+e+sottovalutazione>

Osservatorio Legalità Rimini, *'Ndrangheta, Camorra e Mafia siciliana in Emilia Romagna 2010-2015*, www.legalita.rn.it/wp-content/uploads/2015/07/mappatura-famiglie.pdf.

Palmerini L., *L'Emilia dove vince Don Camillo*, in "Il Sole 24 ORE", 11 luglio 2010, <http://www.peomma11w.ilsole24ore.com/art/notizie/2010-07-11/lemilia-dove-vince-camillo-144450.shtml?uuid=AYEEPz6B>

Pattacini P., *La comunità di Cutro a Reggio Emilia. Movimenti migratori interni italiani*, La Nuova Tipolito, Felina, 2009.

Pellegrini S., *Le mafie in Emilia Romagna*, Università di Bologna, 2012.

- Pignedoli S., *Brescello sciolto per mafia, ora le indagini della Procura*, in "Il resto del Carlino", 21 aprile 2016, <http://www.ilrestodelcarlino.it/reggio-emilia/politica/brescello-sciolto-per-mafia-1.2082750>.
- Provenzano C., *From filmic heritage to long-lasting induced tourism: the singular case of the Italian unknown and anonymous Brescello*, in "Tourism Review International", Vol. 15, 2011, pp. 269-276.
- Santoro M. (a cura di), *Riconoscere le mafie. Cosa sono, come funzionano, come si muovono*, il Mulino, Bologna, 2015.
- Santoro M., Solaroli, M., *Forme di capitale mafioso e risonanza culturale. Studio di un caso regionale e proposta di una strategia concettuale*, in "Polis", 31, 3, 2017, pp. 375-408.
- Sciarrone R. (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli Editore, Roma, 2014.
- Sciarrone R., *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, Donzelli Editore, Roma, 2009 (seconda edizione)
- Sciarrone R., Storti L., *The territorial expansion of mafia-type organized crime. The case of the Italian mafia in Germany*, in "Crime, Law and Social Change", 1, 61, pp. 37-60, 2014
- SOS Impresa, *Le mani della criminalità sulle imprese. XIII rapporto di Sos Impresa*, Aliberti editore, 2011.
- Storchi P., *La viabilità nella provincia di Reggio Emilia: la via di Val d'Enza. Elementi per l'individuazione di un tramite fra Italia centrale e settentrionale*, in "Orizzonti. Rassegna di archeologia", IX, 2008.
- The Gulf Time. Emirates-Business, *Italian Govt dissolves town council infiltrated by the Mafia*, 21 aprile 2016, <http://emirates-business.ae/italian-govt-dissolves-town-council-infiltrated-by-mafia/>.
- Tidona E. L., *Affari e politica, le trame di Grande Aracri*, in "Gazzetta di Reggio", 6 dicembre 2015, <http://gazzettadireggio.gelocal.it/reggio/cronaca/2015/12/06/news/affari-e-politica-le-trame-di-grande-aracri-1.12576472>.
- Tidona E. L., *Brescello, ditta in odor di mafia sponsor della corsa di paese*, in "Gazzetta di Reggio", 21 agosto 2015, <http://gazzettadireggio.gelocal.it/reggio/cronaca/2015/08/21/news/brescello-ditta-in-odor-di-mafia-sponsor-della-corsa-di-paese-1.11966043>.
- Tidona E. L., *Brescello, l'ex sindaco Ermes Coffrini fu il legale dei Grande Aracri*, in "Gazzetta di Reggio", 17 aprile 2016, <http://gazzettadireggio.gelocal.it/reggio/cronaca/2016/04/17/news/brescello-l-ex-sindaco-ermes-coffrini-fu-il-legale-dei-grande-aracri-1.13315133>
- Tidona E.L., *Francesco Grande Aracri è un uomo libero*, in "Gazzetta di Reggio", 3 gennaio 2017, <http://gazzettadireggio.gelocal.it/reggio/cronaca/2017/01/03/news/francesco-grande-aracri-e-un-uomo-libero-1.14658796>.

Tidona E.L., *'Ndrangheta, nuovo sequestro e confisca per i beni della cosca Grande Aracri*, in "Gazzetta di Reggio", 4 dicembre 2015,

<http://gazzettadireggio.gelocal.it/reggio/cronaca/2015/12/04/news/aemilia-nuovo-sequestro-per-due-milioni-a-francesco-grande-aracri-1.12559701>.

Tizian G., *Il comunista Peppone ha votato Lega e M5S*, in "L'Espresso", 20 marzo 2018,

<http://espresso.repubblica.it/attualita/2018/03/19/news/il-comunista-peppone-ha-votato-lega-e-m5s-1.319740>

Tribune de Geneve, *La mafia a sévi au pays de don Camillo et Peppone*, 21 aprile 2016,

<https://www.tdg.ch/monde/mafia-sevi-pays-don-camillo-peppone/story/22080833>

Vaccari A., *Brescello. 'Fuori le mafie dall'Emilia'*, in "Gazzetta di Reggio", 1 febbraio 2016,

<https://svegliatiaemilia.wordpress.com/2016/02/01/1089/>

Varese F., *Mafie in movimento in Emilia-Romagna: prospettive di studio e proposte di intervento*, 2014, <http://federicovarese.com>.

Varese F., *Mafie in movimento. Come il crimine organizzato conquista nuovi territori*, Einaudi, Torino, 2011.

Varese F., "How Mafias Migrate: The Case of the 'Ndrangheta in Northern Italy", in *Law & Society Review*, n. 40, 2006, pp. 411-444.

Vignali G., *Reggio Emilia, una piccola città emiliana*, in Ciconte E., Forgione F., Sales I. (a cura di), *Atlante delle Mafie. Storia, economia, società, cultura*, volume secondo, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2013.

Zancan N., *Minacce, omertà e collusioni. La Bassa ostaggio delle cosche*, in "La Stampa", 5 maggio 2018.

4minuti.it, *Usura ai danni di un imprenditore calabrese, un condannato e un assolto*

<https://www.4minuti.it/citta/usura-danni-imprenditore-calabrese-condannato-assolto-0057927.html>, 17 luglio 2013

Documenti

Tribunale di Bologna, Giudice per le indagini preliminari, Ordinanza di applicazione di misure cautelari RGIP n. 17375-11, 15 gennaio 2015.

Appello al Consiglio di Stato dell'avv. Marcello Coffrini, del dott. Gabriele Gemma, della dott.ssa

Giuditta Carpi, e di Susanna D'Aglio contro il Presidente dei Ministri, il Ministro dell'Interno, la Prefettura di Reggio Emilia, 2 maggio 2017.

D.P.R. 20 aprile 2016 recante la nomina della Commissione straordinaria per la provvisoria gestione del Comune di Brescello (RE).